



atti

del consiglio superiore

anno **LXIII** gennaio-marzo 1982

N. 303

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

**del consiglio superiore
della società salesiana
di san Giovanni Bosco**

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 303
anno LXIII
gennaio-marzo
1982

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Riprogettiamo insieme la santità	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 D. Juan E. VECCHI Scuola salesiana	29
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Attività dei Consiglieri	38 39
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Rettor Maggiore: Lavoro e tem- peranza (Strenna 1982) 5.2 Rettor Maggiore: la spiritualità dell'animatore 5.3 Spedizione missionaria 5.4 Editori salesiani: seminario in- ternazionale 5.5 Editori Salesiani: commissione tecnica 5.6 Solidarietà fraterna (38ª relazione) 5.7 Exallievi: Eurobosco 1981 5.8 Nomine 5.9 Confratelli defunti	48 54 67 68 69 70 71 74 75

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00136 Roma Aurelio

Esse Gi Esse Roma

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

D. Egidio VIGANÒ

«RIPROGETTIAMO INSIEME LA SANTITÀ»

«RIPROGETTIAMO INSIEME LA SANTITÀ». - Dialogo con le Ispettorie. - Una verifica positiva. - Costatazione di limiti e di carenze. - Il problema di fondo. - Il dono più prezioso per i giovani: la nostra santità. - Incontro quotidiano con Cristo. - Impegno ascetico. - Lo stile di Don Bosco. - Conclusione.

Roma, 12 dicembre 1981

Cari Confratelli,

oggi, festa della Madonna di Guadalupe, il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si avvia verso la conclusione dei suoi importanti compiti, è stato ricevuto in udienza speciale dal Santo Padre. L'incontro è stato preceduto da una solenne celebrazione dell'Eucaristia nella Basilica di S. Pietro, ed ha assunto un forte significato ecclesiale. Abbiamo pregato per il nuovo Consiglio Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per la crescita della mutua comunione nella Famiglia Salesiana e per una sua sempre più coraggiosa e attuale capacità di evangelizzazione della gioventù.

Mentre le nostre sorelle stanno intensificando i loro lavori sulla redazione finale delle Costituzioni, noi pensiamo già al nostro prossimo Capitolo Generale 22 che avrà lo stesso tema di lavoro. Per assicurare una adeguata preparazione di un Capitolo tanto importante ho nominato già, secondo l'art. 100 dei Regolamenti, il suo «Regolatore»: DON GIOVANNI VECCHI, l'attuale Consigliere per la Pastorale giovanile. Aiutiamolo con la nostra preghiera e con la nostra collaborazione.

Il dialogo con le Ispettorie

Nell'ottobre scorso abbiamo terminato le cosiddette «Visite d'insieme» a Hong Kong con le Ispettorie dell'Estremo Oriente.

Mi fermo alquanto su questo argomento, perché non sfugga ad alcuno l'importanza di tale forma nuova di «presenza del Consiglio Superiore» nelle varie parti della Congregazione, divenuta ormai prassi obbligata degli Istituti religiosi nell'attuale contesto di unità nel decentramento e viceversa. Sarà una riflessione pratica, offerta a tutti, di aprirsi alla visione universale della nostra Congregazione, oggi, e di sentirne, in qualche modo, il polso in positivo e in negativo; e ci offrirà una piattaforma realistica per le ulteriori riflessioni sull'urgenza della santità.

Ogni «Visita d'insieme» è stata un dialogo di revisione e di progettazione della nostra vita salesiana, centrato sugli orientamenti dell'ultimo Capitolo Generale 21. Il dialogo si è svolto tra un gruppo di Ispettori con i loro Consiglieri ispettoriali, da una parte, e il Rettor Maggiore con i Consiglieri di dicastero e il Regionale corrispondente, dall'altra. Il materiale per l'incontro fu preparato dalle singole Ispettorie e poi organizzato e sintetizzato nei vari gruppi in accordo con il Consigliere Regionale.

Abbiamo, dunque, realizzato dieci Visite d'insieme.

Due in Asia, la prima e l'ultima:

- a Calcutta per le Ispettorie indiane (ottobre 1979);
- e a Hong Kong per le Ispettorie e Delegazioni dell'Estremo Oriente (ottobre 1981).

Sei in Europa:

- per le tre Ispettorie di lingua tedesca a Benediktbeuern, Germania (gennaio 1980);

- per le due Ispettorie di lingua neerlandese a Bruxelles, Belgio (febbraio 1980);
- per le varie Ispettorie dell'Est europeo a Łodz, Polonia (aprile 1980);
- per le tre Ispettorie di lingua francese a Farnières, Belgio (agosto 1980);
- per le Ispettorie d'Italia e Medio Oriente a Pacignano, Napoli (gennaio 1981);
- per le Ispettorie della regione iberica a Barcellona, Spagna (luglio 1981).

Due nelle Americhe:

- per le Ispettorie della regione occidentale di lingua inglese a Malibu in California, USA (settembre 1980);
- per le numerose Ispettorie dell'America Latina a San Miguel, Buenos Aires (aprile 1981).

I temi centrali attorno a cui si è mosso il dialogo erano quelli fondamentali del Capitolo Generale 21:

- la comunità salesiana evangelizzata in alcuni degli aspetti fondamentali della nostra Vita religiosa;
- la formazione di tutti i confratelli;
- il progetto educativo e la fecondità vocazionale;
- le Missioni, soprattutto in Africa;
- la Famiglia Salesiana con la speciale preoccupazione di un maggior coinvolgimento di laici impegnati.

È stato necessario moltiplicare questi incontri, dividendoli per gruppi di una certa omogeneità culturale ed ecclesiale. Le Ispettorie sono oggettivamente inserite in svariate e diverse situazioni-tipo. Così, quelle dell'Europa occidentale respirano più intensamente il clima di un processo di secolarizzazione che, nelle società, si

traduce purtroppo, di fatto, in atteggiamenti di pericoloso secolarismo.

Le Ispettorie dell'Est europeo sono inserite, invece, in società di strutturazione marxista con una problematica marcata da una prepotente mutilazione apostolica soprattutto per la pastorale giovanile.

Le Ispettorie del mondo anglosassone si trovano a operare in società caratterizzate da un realismo prammatico che non aiuta sempre a ricercare le profonde motivazioni dei cambiamenti conciliari.

Le Ispettorie dell'America Latina si muovono con una forte dinamica di adeguamento pastorale voluto dai Pastori a Medellín e a Puebla; qua e là, in differenti Paesi, si percepiscono possibilità di influssi ambigui con alcune accentuazioni temporaliste di diverso segno.

Le Ispettorie dell'Asia sentono con particolare acutezza i delicati problemi dell'inculturazione.

In Africa la Congregazione sta sperimentando un'ora di seminazione che comporta delle esigenze e delle difficoltà tutte proprie.

Nel dialogo, quindi, ci sono stati diversi stili e accenti differenti.

Una verifica positiva

Nel sessennio anteriore il Capitolo Generale Speciale aveva programmato un dialogo di revisione per continenti: quattro grandi riunioni. La nuova modalità, anche se esige maggiori sacrifici in vista del numero degli incontri, è apparsa più agibile e più concreta. Il giudizio globale sui suoi risultati è sostanzialmente positivo. Si sono costatati, senz'altro, anche dei difetti e delle carenze. Ad ogni modo, il fatto stesso della realizzazione di tali incontri è stato costruttivo e portatore di maggior comunione, di più chiara coscienza e di migliori propositi d'impegno.

Tra gli aspetti più positivi vorrei sottolinearne alcuni che possono servire a irrobustire la nostra crescente speranza.

Innanzitutto la coscienza di unità sperimentata fortemente in tutte le Visite d'insieme: l'amore a Don Bosco, la convergenza sui valori di identità, l'adesione agli ultimi Capitoli Generali, la solidarietà e viva comunione con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore, l'ambiente di fraternità vera e intensa, la libertà, la chiarezza, il rispetto con cui ci si è potuti confrontare sui problemi. Si è creato un rapporto religioso di amicizia e corresponsabilità più sensibile e immediato, mentre gli Ispettori e i loro Consiglieri hanno potuto percepire meglio le dimensioni della Congregazione e la loro responsabilità salesiana nell'esercizio del loro ruolo locale. Ciascun blocco di contenuti e l'insieme di essi ha risvegliato aspetti importanti della nostra vocazione. Si sono affermati in pochi giorni grandi punti d'impegno e di sintesi.

Poi un senso ispettoriale rinnovato, anche se in alcuni casi piuttosto incipiente.

Il clima generale di speranza e la volontà d'impegno concretizzata in conclusioni pratiche.

La visione panoramica e realistica, da parte del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, della vita e della missione salesiana nel mondo.

L'occasione di una migliore programmazione di animazione adeguata alla realtà meglio conosciuta.

Una aumentata sensibilità verso le esigenze evangeliche della vita religiosa e verso il patrimonio pastorale-pedagogico del Sistema Preventivo.

È apparsa più sentita l'inserzione nella Chiesa locale, come comunione di convergenza concreta di tutte le forze che lavorano nell'evangelizzazione dei giovani di oggi, recuperando così anche il senso della nostra specifica collocazione pastorale: si è percepita meglio l'idea

del Progetto Salesiano come sintesi di diversi aspetti della nostra vita e della nostra azione, come affermazione della finalità pastorale della totalità, e come punto di fusione tra ispirazione-tradizione e nuove richieste dei tempi.

Ci sono state anche significative proposte di un ulteriore impegno, come l'approfondimento di una peculiare spiritualità per i nostri giovani: il sorgere di gruppi e movimenti esige, infatti, una comune ispirazione di fondo nello spirito di Don Bosco.

Il tema della Famiglia Salesiana ci ha fatto entrare decisamente in un nuovo schema di azione in cui la comunità salesiana si vuol presentare come centro di animazione e di maggiore comunione e come quadro vivo di riferimento per numerose forze laiche.

Nel tema di fondo della Vita religiosa si è approfondito l'importante significato della nostra vita comunitaria e l'aspetto di animazione nei servizi dell'autorità, insistendo particolarmente nel ricupero della vera figura salesiana del Direttore e anche dell'Ispettore con il suo Consiglio.

L'urgente e delicato aspetto della formazione ha visto richiedere e poi (negli incontri dopo la promulgazione della «Ratio») assumere i grandi principi, gli orientamenti e le norme del documento sulla «Formazione dei Salesiani di Don Bosco», voluto dal Capitolo Generale 21.

Il tema delle Missioni e l'informazione sul Progetto-Africa ha risvegliato e irrobustito l'impegno salesiano in questa nostra indispensabile frontiera e ha chiarito e confermato non poche iniziative generose e concrete di tante Ispettorie.

Si sono anche formulate in ogni Visita delle conclusioni pratiche che sono in corso di realizzazione migliorando l'impulso di crescita nelle Ispettorie.

Ringraziamo di cuore il Signore per tanto bene.

Costatazioni di limiti e di carenze

Abbiamo trovato certamente anche dei difetti.

Alcune Visite d'insieme si sono viste meno preparate di altre. In qualche caso c'è stata più recettività che partecipazione attiva; in altri, si è vista più capacità di analisi e di acuta impostazione di problemi che di ricerca di soluzioni, almeno iniziali, e di conclusioni pratiche. Senza dubbio bisognerà tenere in conto che era la prima volta che si realizzava questo genere di dialogo e che perciò mancavano gli arricchimenti dell'esperienza.

In una revisione globale circa la realizzazione di queste Visite, fatta dal Consiglio Superiore, si considera importante rivedere il modo di elaborare più accuratamente (e i vari Consiglieri «insieme») gli obiettivi e i punti da approfondire, armonizzando meglio gli interventi dei vari dicasteri. Si è percepita anche la necessità di curare di più la funzione, al riguardo, dei rispettivi Consiglieri Regionali soprattutto nella preparazione degli incontri e nella individuazione delle conclusioni pratiche. Si auspica che il Consiglio Superiore chiarisca meglio, e per tempo, la portata e la finalità specifica di ognuno degli incontri, per poi concentrare l'attenzione e il lavoro su pochi punti strategici d'impegno, lasciando altri aspetti d'interesse più per una informazione che per un dialogo di revisione.

La varietà delle situazioni e la differente consistenza delle Regioni non permisero sempre una partecipazione omogenea: in alcuni incontri sono intervenuti tutti i Consiglieri ispettoriali (come era desiderabile), in altri soltanto uno o due Delegati impoverendo in qualche modo il dialogo e la possibilità di comunicazione e di posteriore attuazione.

Nelle Ispettorie si lavora molto, ma si percepisce qua e là una non razionale divisione degli impegni, indice a volte di un residuo di individualismo apostolico e, in genere, di una carente programmazione da parte dei

Consigli ispettoriali e delle comunità locali.

È da attribuirsi a un certo pragmatismo nel lavoro e alla mancanza di programmazione comunitaria anche una pericolosa trascuratezza della vita spirituale, dell'aggiornamento pastorale, della formazione permanente, che in alcune Ispettorie non sono come dovrebbero essere. Credo che sia questo uno dei motivi per cui è stata piuttosto lenta l'assimilazione dei documenti e degli orientamenti ecclesiali e salesiani. Un mancato approfondimento della nostra Professione religiosa è alla base di un grave pericolo, non immaginario, di superficialità.

Il problema di fondo

Sì, cari confratelli, in un'ora di trapasso culturale il nostro nemico più temibile è la «superficialità spirituale»!

Corriamo il rischio di far consistere tutto il rinnovamento in iniziative quasi piuttosto «per uso esterno» e di organizzazione. La ristrutturazione dell'Ispettoria e delle Opere è, senz'altro, importante e indispensabile. È urgente rivedere la nostra dimensione comunitaria, rilanciare la figura del Direttore, assumere ed applicare la Ratio, riformulare il nostro Progetto educativo-pastorale, incrementare i grandi orizzonti della Famiglia Salesiana, programmare con magnanimità l'impegno missionario. Ma alla base di questo, come sorgente e anima del tutto, *c'è da riprogettare insieme la nostra santità*, sia personale che comunitaria: riconsiderare e rivivere il significato esistenziale della nostra Professione religiosa e la carica vitalizzante della sua Consacrazione!

Se vogliamo che il nostro vasto e impegnativo processo di rinnovamento non sia solo di «uso esterno», dobbiamo rilanciare vitalmente quanto ci propongono le Costituzioni nell'art. 2º: «essere, con stile salesiano, *i se-*

gni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri. Nel compiere questa missione al seguito di Cristo, troviamo la via della nostra santità».

Noi non siamo, è vero, solo «catechisti»; siamo «educatori»: evangelizziamo educando. Ma, inoltre, non siamo solo «educatori», bensì delle «guide» o «mistagoghi», termine caro ai Padri per indicare l'iniziazione al mistero di Cristo, ossia, preoccupati di condurre pedagogicamente all'inserzione vitale dei giovani nelle realtà della fede: educiamo evangelizzando, nel senso che tutta la nostra attività di promozione educativa è animata e finalizzata concretamente dalla preoccupazione di introdurre i giovani al mistero di Cristo e di farli vivere nella sua Pasqua. L'anima del Sistema Preventivo è, sempre e dovunque, il «Da mihi animas», che sgorga da una spiritualità centrata nella «carità pastorale» concepita e vissuta secondo lo stile di Don Bosco.¹ «Imitando la pazienza di Dio — ci dicono le Costituzioni —, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Fraternalmente presenti perché il male non domini la loro fragilità, li aiutiamo, attraverso il dialogo, a liberarsi da ogni servitù. Moltiplichiamo gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo della fede».²

Ma per fare questo con paziente costanza, ossia per vivere quotidianamente il proposito di guidare e condurre all'iniziazione del Mistero, risulta assolutamente indispensabile la «santità»: ecco il primo obiettivo del nostro vero rinnovamento!

Il dono più prezioso per i giovani: la nostra santità

Una visione globale della vita della Congregazione desunta da un lungo contatto (quasi tre anni) con le Ispettorie attraverso le Visite d'insieme mi porta a formulare la seguente sostanziale affermazione: il più

1. Costituzioni 40

2. ib. 25

grande problema che oggi rimane aperto, per noi, è quello del ricupero della santità.

Sì: i giovani di oggi hanno urgente bisogno della nostra santità. Cristo e Maria ci hanno chiamati proprio per questo: la nostra santità è il regalo più bello e più utile che possiamo dare alla gioventù.

Purtroppo la parola «santità» può essere mal compresa da una mentalità sfasata, abbastanza comune e frutto di un ambiente che oppone una specie di blocco culturale ai contenuti genuini del suo significato. Potrebbe venir identificata con uno spiritualismo di evasione dal concreto, con un ascetismo per eroi di eccezione, con un sentimento di estasi dal reale che dissimula la vita attiva, con una coscienza antiquata circa i valori dell'attuale svolta antropologica. È da lamentare fortemente una simile caricatura.

Ebbene: noi crediamo, invece, nella santità e nella sua attualità. Più che al concetto astratto di santità, guardiamo alla testimonianza viva di Don Bosco «santo».

Quando affermiamo che la nostra santità è il dono più prezioso per i giovani, vogliamo dire che essi hanno bisogno di trovare in ognuno di noi un altro Don Bosco con il suo cuore oratorio.

È in tal senso che appare fondamentale e urgente rilanciare la santità, facendo recuperare anche attualità e attrattiva allo stesso termine, un po' sciupato dalle caricature ambientali. La santità di Don Bosco è semplice e simpatica, ed è robusta e profetica.

Solo Iddio è santo. La santità umana è comunione e partecipazione dell'amore divino; essa ci conferma che lo Spirito del Signore si è inserito vitalmente nel cuore e nella storia degli uomini; senza di essa l'umanità non raggiunge le sue mete.

Ecco, tra i tanti santi, fermento di integrità umana nel disegno del Padre, Don Bosco è un preclaro te-

stimone e un comunicatore degli indispensabili valori della santità ai giovani.

Domenico Savio ce lo potrebbe ripetere con entusiasmo e speranza.

Una santità, dicevo, semplice e simpatica, che ha un suo stile e una sua comunicabilità, che ispira fiducia e costruisce amicizia, ma esigentissima nei suoi contenuti evangelici. Ad essa non si può accedere senza una chiamata particolare dello Spirito; e in essa non si può perseverare senza fedeltà e continuo ricorso alle sue ispirazioni. È una santità semplice e simpatica, ma non facile né comoda!

Per noi «non basta amare». Don Bosco ci ha insegnato come ideale di santità salesiana il «farsi amare»; e il «pergolato delle rose» ci ricorda chiaramente quanto ciò sia esigente. Il suo stile di santità è pedagogico. Esso perderebbe, in noi, la sua originalità se introducesse barriere di distanza dai giovani o divenisse per loro antipatico.

Le presenti situazioni ispettoriali mi fanno pensare a due elementi fondamentali della santità salesiana da privilegiare nelle nostre cure per riprogettare insieme una sua viva attualità.

La prima è l'intimità con Cristo per assicurare la fonte quotidiana della carità pastorale nelle nostre attività educative.

La seconda è l'impegno ascetico per vivere una costante bontà pedagogica.

Senza una chiara amicizia con Cristo sentita personalmente e vissuta comunitariamente, e senza la serietà di una ascesi, nessuno sforzo di rinnovamento ci porterà davvero ad essere i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani.

Permettetemi alcune brevi osservazioni su questi due punti, che sono come le due grandi molle del nostro rilancio.

Incontro quotidiano con Cristo

Consideriamo, innanzitutto, con speciale attenzione quanto ha scritto Don Bosco nel suo testamento: «Il vostro primo Rettor Maggiore è morto. Ma il nostro vero Superiore Gesù Cristo, non morrà. Egli sarà sempre nostro maestro, nostra guida, nostro modello».³ Ricordiamo inoltre quanto proclama la nostra tradizione spirituale: «il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivela così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio».⁴

3. Memorie Biografiche 17, 258-273

La santità vive e si manifesta in quell'amore che è carità di Dio (la «agàpe» dell'evangelista S. Giovanni).

4. Costituzioni 40

La santità salesiana contempla con un'ottica peculiare la carità del Padre che ama tanto l'uomo da inviare suo Figlio e il suo Spirito per salvarlo. Sottolinea, in questo amore, il dono di sé nelle iniziative di salvezza soprattutto per i giovani.⁵ Non si contenta di parole, ma costruisce dei fatti: la carità pastorale si traduce in azione.

5. Atti Consiglio Superiore, n. 290, luglio - dicembre 1978

L'agire dà all'essere uno speciale vigore e lo manifesta con un'attrazione di autenticità e di fecondità. La Sacra Scrittura non cessa di proclamare l'esigenza del fare: «Non tutti quelli che mi dicono: "Signore, Signore!" entreranno nel regno di Dio. Vi entreranno soltanto quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo».⁶

6. Matteo 7,21

Si tratta, perciò, di una carità pastorale assai concreta e attiva che vive in noi con relazioni d'amicizia costante verso due tipi di persone: le persone infinite di Dio e le persone degli uomini, soprattutto dei «piccoli e dei poveri».

Si percepisce, così, una dinamica interna alla stessa carità che mette in tensione le nostre relazioni d'amicizia con Dio e con i giovani.

Quali relazioni vengono prima: l'amicizia con l'uomo bisognoso o quella con Dio? C'è tra di loro una qualche dipendenza? L'una fluisce dall'altra? O sono parallelamente coesistenti? Può sussistere una sola senza l'altra? Ecco delle domande interessanti nella cui risposta giungiamo a toccare il punto nevralgico del rilancio della nostra santità.

Le domande che ci siamo poste non sono artificiali o superflue, quasi fossero pleonastiche; esse affrontano direttamente, in profondità, certe suggestioni di moda offerte da una mentalità secolarista abbastanza diffusa. Infatti, gli attuali cambiamenti culturali, che hanno provocato una delle più grandi crisi della storia della Vita religiosa, si caratterizzano per un forte antropocentrismo con «una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio».⁷ Tale mentalità si è infiltrata anche sottilmente, camuffandosi con rivestimenti religiosi, negli ambienti della fede. Dalla prospettiva biblica e patristica dell'uomo «immagine di Dio» per cui non si conosce veramente l'uomo se non si conosce Cristo che è Dio fatto uomo,⁸ si è passati alla prospettiva opposta per cui l'uomo conosce il mistero di Dio (se c'è!) conoscendo sé stesso.

Da un tale atteggiamento può fluire una risposta rovinosa alle domande formulate sopra; senza affermare esplicitamente il primato dell'amore all'uomo, si insiste quasi esclusivamente su di esso, sui suoi bisogni, sulle sue situazioni d'ingiustizia sociale, da dove si dovrebbe partire per ripensare il significato stesso dell'amore di Dio e, quindi, della consacrazione religiosa.

Una simile interpretazione indulge a un atteggiamento carico di pericoli di antropocentrismo che approdano facilmente a un offuscamento della carità pastorale e, quindi, a una progressiva adulterazione della nostra santità. È vero che l'apostolo S. Giovanni afferma

7. *Evangelii nuntiandi* 55

8. cf. *Gaudium et spes* 22

l'indispensabilità dell'amore al prossimo: «se uno non ama il prossimo che si vede, certo non può amare Dio che non si vede».⁹ Ma S. Giovanni si mette, qui, nel piano della verifica sulla verità concreta della nostra carità. Infatti, poco prima aveva scritto: «l'amore viene da Dio...; l'amore vero è questo: non l'amore che abbiamo avuto verso Dio ma l'amore che Dio ha avuto per noi...; se Dio ci ha così amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri; noi amiamo Dio perché Egli per primo ci ha mostrato il suo amore».¹⁰

9. 1 Giovanni 4,20

Già l'Antico Testamento aveva parlato dell'amore di Dio e del prossimo in termini di primato assoluto; ma è propriamente nel Nuovo Testamento che la misura e la dinamica interna di tale amore viene cambiata e assume dimensioni inaudite.

10. 1 Giov. 4,7; 10; 11; 19

Il comandamento di Gesù Cristo è, al riguardo, assai chiaro: «Amatevi gli uni gli altri *come* io ho amato voi!»¹¹ Quel «come» è la più precisa e radicale risposta alle suddette domande. Nella nostra carità pastorale l'amore ai giovani fluisce intimamente, per sua natura, dall'amore a Dio; le nostre relazioni di amicizia con i giovani sono il prezioso e naturale frutto delle nostre relazioni di amicizia con Dio. Senza l'amore verso Dio non c'è carità pastorale verso i giovani!

11. Giovanni 15,12

Il Papa Paolo VI nel discorso inaugurale della II Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano (tenutosi a Medellín nel 1968) ha voluto attirare l'attenzione dei Pastori latinoamericani su un punto dottrinale riferentesi alla carità pastorale. Si tratta della «*dipendenza della carità verso il prossimo, dalla carità verso Dio*. Conoscete — disse — gli assalti che soffre ai giorni nostri *questa dottrina di chiarissima e inoppugnabile derivazione evangelica*: si vuol secolarizzare il cristianesimo, valicando il suo riferimento essenziale alla verità religiosa, alla comunione soprannaturale con la ineffabile e inondante carità di Dio verso gli uomini, al

suo riferimento al dovere della *risposta* umana, invitata ad osare amarLo e chiamarLo “Padre” e *in conseguenza* a chiamare con piena verità “fratelli” gli uomini, per liberare il cristianesimo stesso da “quella forma di nevrosi — come afferma Cox — che è la religione”, per evitare ogni preoccupazione teologale e per offrire al cristianesimo una nuova efficacia, tutta pragmatica, la sola che lo farebbe accettabile ed operante nella moderna civiltà profana e tecnologica». ¹²

Dunque: le nostre relazioni di amicizia con Dio sono la vera sorgente e la linfa alimentatrice della nostra predilezione pastorale per i giovani.

Ed eccoci, allora, al punto: come curare e intensificare continuamente il nostro amore verso Dio?

La risposta è una sola: l'incontro quotidiano con Cristo!

S. Giovanni, che oltre a venir chiamato «il teologo della carità» ne è anche il testimone più preclaro, ci ha lasciato una definizione storica della santità sostanziale affermando che «Dio è amore». ¹³ Questa espressione non è un'affermazione dello stesso Gesù e neppure un enunciato dogmatico astratto; è invece la conclusione delle prolungate riflessioni di Giovanni sulla vita e sulla pasqua del suo amico Gesù e sulle relazioni personali di Lui con il Padre. Quanto più Giovanni contempla i fatti, le parole e la psicologia di Gesù, tanto meglio scopre con intensa evidenza che la carità (l'amore, la «agàpe») è la sintesi del significato storico dell'incarnazione del Verbo, e la spiegazione esaustiva di tutto il mistero di Dio fatto uomo.

Per Giovanni ciò che distingue i credenti della Nuova Alleanza dagli altri è precisamente questa maniera di contemplare Cristo. Non basta riconoscerlo come Messia e Signore della storia; bisogna aderire vitalmente *al Suo modo di amare* partecipandone attivamente l'efficacia.

12. CELAM, «La Iglesia en la actual transformación de América Latina a la luz del Concilio», vol. I, pag. 31, Bogotá 1968

13. 1 Giovanni 4,8

Il realismo della carità di Dio si trova tutto nel Cristo che ne vive storicamente l'originalità e la potenza.

Iddio, puro spirito,¹⁴ nessuno lo ha mai visto;¹⁵ Egli si fa presente in Cristo come «immagine perfetta del Padre»¹⁶ e in Lui concentra tutta l'originalità divina dell'amore.

Conoscere e amare Dio, nel cristianesimo, non è semplicemente riflettere e ammirare la Sua onnipotenza, la Sua saggezza, la Sua giustizia, ma è sentirsi coinvolto esistenzialmente con Cristo per compartirne attivamente la carità.

Il «santo» è appunto colui che si apre pienamente a questo amore e che ne diviene portatore per gli altri.

Rilanciare, quindi, la nostra santità salesiana significa coltivare innanzitutto le relazioni di amicizia con Lui, ognuno personalmente e insieme comunitariamente.

Ecco perché l'incontro quotidiano con Cristo è, di fatto, l'alfa e l'omega della carità pastorale.

L'«incontro» comporta, senz'altro, una amicizia permanente; ma io mi riferisco, qui, proprio anche a uno spazio concreto di tempo inserito in ogni giornata, che si chiama meditazione e preghiera personale, ore liturgiche, Eucaristia.

Il sacramento del memoriale della sua Pasqua, che rinchiude l'amore più grande di tutta la storia, deve ridivenire vitalmente il centro propulsore di ogni nostro cuore e di ogni nostra casa.

Su questi aspetti essenziali e irrinunciabili del nostro incontro personale e comunitario con Cristo il Capitolo Generale Speciale tratta diffusamente e con oggettiva aderenza alla realtà della nostra vita. Vi invito a fare oggetto di attenta meditazione il suo documento 9: «La comunità orante».¹⁷

14. Giovanni 4,24

15. 1 Giovanni 4,12

16. Giovanni 14,9

17. Capitolo Generale 20, nn. 517-555

Impegno ascetico

La seconda colonna che sostiene tutto l'edificio della

nostra santità è quella di una concreta e giornaliera pedagogia ascetica per la nostra condotta personale e per lo stile della nostra vita comunitaria.

Uno dei fenomeni pericolosi che abbiamo potuto constatare in questi anni di crisi della Vita religiosa è una quasi disintegrazione dell'ascesi, che è quanto dire perdita dello *sforzo metodico* inteso ad eliminare, con l'aiuto della grazia, quanto si oppone alla crescita della vita in Cristo e ad affrontare virilmente i sacrifici che essa impone: l'abnegazione e la rinuncia,¹⁸ l'accettazione della sofferenza,¹⁹ la lotta e il combattimento spirituale,²⁰ ecc., non per sé stessi, ma come partecipazione al mistero pasquale di Cristo, come acconsentimento agli impulsi dello Spirito.

Tale perdita è risultata assai grave; essa toglie alla Vita religiosa la sua caratteristica di «segno» nel mondo. Senza un visibile impegno ascetico non si testimoniano con nitidezza i grandi valori dei voti, che sono, per sé stessi, una formidabile contestazione evangelica all'attuale società permissiva. Anzi, senza ascesi non può esistere la stessa verità oggettiva dei Voti, ossia, sfuma nel nulla la specifica santità religiosa!

Il Papa Paolo VI parlando ai Religiosi diceva con realismo ed angustia: «La piaga più pericolosa tesa ai vostri Istituti è quella del *lassismo moderno*, nel quale siamo immersi. *Resistetele ad ogni costo!* Oggi più che mai la Vita religiosa deve essere vissuta nella sua pienezza e conformemente alle sue *alte e severe esigenze* di preghiera, umiltà, spirito di sacrificio, *austera pratica dei voti*. In una parola: *la Vita religiosa deve essere santa, o non ha più ragione di essere*».²¹

Storicamente nel Cristianesimo, al contatto con visioni antropologiche differenti, il modo dell'ascesi e la sua espressione di pratiche concrete si sono andati esprimendo in esperienze sempre nuove. Una sana pedagogia ascetica ha sempre un suo riferimento culturale e

18. cf. Matteo 16,24

19. cf. Colossesi 1,24

20. cf. 1 Corinzi 9, 24-25

21. Paolo VI, 27 giugno 1965

un suo adattamento al tipo peculiare della vocazione che si è scelta.

Così, in un ambiente di mentalità platonica, era facile rivestire l'ascesi con un certo dualismo caratterizzato da un concetto peggiorativo dei valori somatici.

D'altra parte, l'esercizio ascetico di un «contemplativo» non può servire di metro per quello di un «attivo», e viceversa.

L'uomo è spirito e carne insieme, che vive la sua propria vocazione in una determinata cultura marcata da una sua visione antropologica. Una retta ascesi deve prendere atto delle esigenze del progetto-uomo voluto da Dio nello spirito e nella carne secondo una sempre più matura penetrazione della verità dell'uomo. L'attuale svolta antropologica esige, senz'altro, anche un'inculturazione e un'acculturazione o un sano adeguamento dell'ascesi cristiana, in generale, e della nostra ascesi salesiana, in particolare, ai nuovi valori umani emersi e alle esigenze dei segni dei tempi. Però deve rimanere chiaramente «ascesi» e ancor più chiaramente «cristiana» e, per noi, «salesiana», quale crescita omogenea nell'alveo della Pasqua e della nostra tradizione spirituale.

Infatti, l'ascesi implica l'oblazione di sé a Dio nella radicalità della sequela del Cristo; e, per noi, implica anche la donazione piena delle nostre energie nell'azione pastorale: l'apostolato è anche una specie di esercizio atletico della carità per cui «io — come dice S. Paolo — mi sottopongo a dura disciplina, e cerco di dominarmi per non essere squalificato».²²

22. cf. 1 Corinzi 9, 24-27

Oggi la nostra ascesi deve tener conto dei progressi fatti dalle scienze dell'uomo, ma deve illuminarli sempre con la luce pasquale. «Cristo, che è il nuovo Adamo — ci dice il Concilio nella "Gaudium et spes" —, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione... Per Cristo e in Cristo riceve luce quel-

23. *Gaudium et spes* 22

l'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime».²³

L'attuale svolta antropologica ha messo giustamente in risalto i valori della libertà, del corpo, dello sviluppo della persona e dell'importanza di una autorealizzazione; ma tutto questo rimane pagano e può deteriorarsi in egocentrismo se non si lava nell'acqua battesimale della Pasqua di Cristo.

24. *Perfectae caritatis* 14

I nuovi aspetti culturali non possono cambiare i contenuti evangelici della Vita consacrata: così, ad esempio, «l'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuto la libertà dei figli di Dio».²⁴

Noi viviamo in una civiltà che ha emarginato il primato di Dio e che ha perso, in conseguenza, il senso del peccato: il peccato nostro e quello degli altri e in particolare, per noi, quello dei giovani.

25. cf. *Romani* 7, 21-25

Nelle odierne società si applaude al trionfo delle concupiscenze (potere, benessere, carne e superbia della vita). D'altra parte, ognuno di noi sente nel suo cuore la prepotenza delle passioni,²⁵ alimentata da tante lusinghe messe pubblicamente in vetrina.

Purtroppo è una triste realtà l'abbondanza delle nostre debolezze e dei nostri peccati e di quelli della gente, particolarmente dei giovani. Don Bosco fu, come sappiamo, un implacabile nemico del peccato: sapeva che esso rompe con Dio, con la sua amicizia, e, in conseguenza, sfigura l'uomo e la società.

26. cf. *Filippesi* 2, 6-9

Urge riprogettare in noi la capacità di conversione, di espiatione e di prevenzione, ossia, di un amore di contrizione che si traduca in un atteggiamento abituale di compunzione che riserva un posto di privilegio all'umiltà e a un cristiano annientamento di sé.²⁶ Tutto ciò non si oppone all'autorealizzazione personale, ma ne è una indispensabile dimensione evangelica.

Il mistero della croce, infatti, proclama, in forma

paradossalmente originale e perenne, l'importanza dell'«obbedienza della fede». Guardiamo all'orto degli ulivi: «Padre mio, tu puoi tutto. Allontana da me questo calice di dolore! *Però sia fatta la tua volontà, non la mia*».²⁷

27. Marco 14,36

L'autorealizzazione del Cristo vede l'orizzonte del suo proprio sviluppo non in un progetto soggettivo semplicemente in accordo con le proprie inclinazioni e desideri, ma in un progetto più ampio in cui interviene Iddio come Padre: è un vasto progetto di amore e di vittoria ma che passa per il cammino del Calvario.

Non bastano le scienze dell'uomo per capire e vivere un tale progetto del Padre; ci vuole la sapienza della fede: «noi — ci dice S. Paolo — non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio... e ne parliamo con parole non insegnate dalla scienza umana, ma suggerite dallo Spirito di Dio»;²⁸ «ascoltatemi: lasciatevi guidare dallo Spirito (di Dio) e così non seguirete i desideri del vostro egoismo. L'egoismo ha desideri contrari a quelli dello Spirito e lo Spirito ha desideri contrari a quelli dell'egoismo. Queste due forze sono in contrasto tra loro... Vediamo tutti benissimo quali sono i risultati dell'egoismo umano: immoralità, corruzione e vizio, idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ire, intrighi, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere... Lo Spirito invece produce: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé!»;²⁹ «fratelli, noi non siamo dunque impegnati a seguire la voce del nostro egoismo, ma quella dello Spirito. Se seguite la voce dell'egoismo, morirete; se invece, mediante lo Spirito, la soffocherete, voi vivrete».³⁰ «Io penso — conclude S. Paolo — che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio ci manifesterà».³¹

28. 1 Corinzi 2, 12-13

29. Galati 5, 16-22

30. Romani 8, 11-13

31. ib. 8,18

Dunque, c'è una forte disciplina che deve accompagnare, e difendere in noi, le ricchezze della carità. È gravissima illusione pensare che oggi l'impegno asce-

tico sia un elemento antiquato e superato. Bisogna proprio affermare il contrario: in una società permissiva come la nostra c'è più che mai bisogno di conversione e di dominio di sé in una concreta pedagogia di penitenza e di prevenzione.

Per assicurare, vivificare e rendere costante il nostro impegno ascetico è necessaria una disciplina personale e comunitaria.³² Per questo ci è stato offerto da Cristo stesso uno speciale incontro con la sua Pasqua nel sacramento della Penitenza.

La sincerità e la frequenza personale della celebrazione di tale sacramento sono elementi indispensabili per la nostra santità. Dal sacramento della Penitenza, infatti, sgorgano abbondanti e speciali luci ed energie del Cristo per la conversione, per l'espiazione e per la prevenzione.

E così anche l'impegno ascetico diviene parte viva del nostro incontro con Cristo per viverne e comunicarne il mistero ai giovani.

Lo stile di Don Bosco

«Col correr degli anni, noi andiamo constatando — scrivevo alcuni mesi fa alle Figlie di Maria Ausiliatrice parlando di Don Bosco — che ci troviamo di fronte a un Santo di eccezione, da cui è originata (oggi ormai possiamo affermare ciò che ieri solo si intuiva) una “grande corrente spirituale” nella Chiesa, e, con la tradizione viva e la riflessione in atto, sta delineandosi una “scuola vera e originale” di santificazione e di apostolato».³³

Questa può apparire ancor oggi una affermazione audace; ma noi la sperimentiamo vera. Dobbiamo sentircene particolarmente responsabili perché collocati, come Congregazione, nel cuore della Famiglia Salesiana per una sua animazione spirituale.

La cura e l'intensificazione dell'incontro con Cristo e dell'impegno ascetico hanno, quindi, per noi eccezionale

32. cf. Atti Consiglio Superiore, n. 293, luglio - settembre 1979

33. Atti Consiglio Superiore, n. 301, luglio - settembre 1981, p. 23

importanza e dobbiamo conoscere e approfondire costantemente la loro modalità peculiare che costituisce lo stile di santità della nostra indole propria.³⁴

34. cf. *Mutuae relationes* 11

● Così, per ciò che si riferisce al nostro «incontro quotidiano con Cristo» ho già cercato di insistere salesianamente nella strenna di quest'anno (1981) sulla «Vita interiore». La strenna, poi, del nuovo anno (1982) concentra l'attenzione di tutti su un caratteristico «impegno ascetico» di lavoro e di temperanza. Don Bosco voleva che questo binomio «Lavoro e temperanza» costituissero lo stemma della nostra Congregazione: lo ha presentato in forma di due diamanti appunto sulle spalle del personaggio del famoso sogno, quasi a indicare che sono essi a sostenere e a tradurre in pratica i valori e le esigenze degli altri diamanti.

● D'altra parte, dopo il Capitolo Generale 21 ci siamo dedicati ad approfondire il Sistema Preventivo nelle sue varie dimensioni; c'interessano, qui, le sue caratteristiche di peculiare spiritualità. Ebbene: quelle due colonne di cui Don Bosco ci parla, l'Eucaristia e la Penitenza, appaiono di nuovo alla luce del Concilio, del Magistero papale³⁵ e della nostra esperienza di questi anni, come i due centri fondamentali del rinnovamento spirituale. Entrambi sottolineano in forma complementare sia il nostro «incontro quotidiano con Cristo» sia il nostro «impegno ascetico».

35. *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia*

● Inoltre, la «opzione comunitaria» del nostro progetto evangelico di sequela del Cristo³⁶ ci offre nuovi elementi per la nostra vita spirituale. Tali elementi rivestono di un clima di comunione fraterna il nostro incontro con Cristo: lo «spirito di famiglia» va rivisto e vissuto nelle Case alla luce di Cristo, più in là della carne e del sangue o delle simpatie. Tali elementi comportano pure una colorazione speciale del nostro impegno ascetico in quanto l'obbedienza (che ha per noi una forte

36. cf. *Costituzioni* 50, 34

dimensione comunitaria) è messa da Don Bosco alla radice stessa della missione salesiana. Alla luce di questo stile di obbedienza salesiana quanti individualismi e quante iniziative indipendenti abbisognano di revisione e di correzione!

• Infine, tanto per suggerire solo degli spunti, la sana tradizione vissuta nella spartanità delle prime generazioni e nella testimonianza dei nostri migliori predecessori insieme alle direttive delle Costituzioni e dei Regolamenti ci indicano espressioni pratiche ed esigenti di unione con Dio e di ascesi.

Così:

— Per curare il nostro «incontro quotidiano con Cristo» converrà rileggere, in vista di una revisione al riguardo, il capitolo 8° delle Costituzioni:³⁷ ascolto di Dio, preghiera, Eucaristia, Penitenza, devozione mariana, e una liturgia della vita in cui offriamo noi stessi nel quotidiano lavoro «come ostie vive, sane e gradite a Dio».

— E per l'«impegno ascetico» permettetemi di presentarvi le indicazioni di alcuni articoli assai concreti:

Cost. 42: Il lavoro e la temperanza in opposizione alle comodità e agiatezze; la prontezza nel «sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime!»;

Cost. 79: per conservare la castità, l'uso della mortificazione e della custodia dei sensi;

Cost. 83, 85, 87: per vivere la povertà accettare le incomodità e assumere un tenor di vita semplice e frugale nello spirito di sacrificio;

Cost. 91, 93, 94: per vivere l'obbedienza fare oblatione della nostra volontà a Dio nella Congregazione; essere sempre disponibili; considerare i Superiori e la Comunità come mediazioni qualificate per conoscere la

37. articoli 58-67

volontà del Padre; essere duttili al dialogo; mettere, da parte di ognuno, capacità e carismi al servizio della missione comunitaria. A ragione Don Bosco ci insegna che invece di fare opere di penitenza, facciamo quelle dell'obbedienza;

Reg. 36: risvegliare il senso critico e la coscienza dei propri doveri morali nella scelta delle letture, delle proiezioni cinematografiche e delle trasmissioni radiofoniche e spettacoli televisivi, pensando all'austerità che comporta la Vita religiosa e agli impegni della vita comunitaria e di lavoro;

Reg. 50: la speciale penitenza personale e comunitaria del venerdì e del tempo di Quaresima;

Reg. 55: la fuga delle agiatezze e delle attrattive mondane;

Reg. 61: la sobrietà nel cibo e nelle bevande, la semplicità degli abiti, l'uso moderato delle vacanze e dei divertimenti e l'astensione dal fumare come forma di temperanza salesiana e di testimonianza nel proprio lavoro educativo.

Don Bosco, i grandi Fondatori e i Santi sono tipi di uomo e di donna che fanno onore all'umanità. Hanno irradiato amore e gioia, perché sono stati veri discepoli di Cristo fissando attentamente lo sguardo anche sull'annientamento (la *kènosi*!) a cui si è sottoposto. C'insegnano innanzitutto a riempire il cuore di carità, ma a nutrirla pure e a difenderla con il coraggio ascetico, ricordando che un'ascesi pedagogica s'avvale anche di cose che possono sembrare piccole ma che comportano un significato caratteristico e sostengono vitalmente e in continuità l'irrobustimento evangelico della volontà.

- *Ecco, cari confratelli*, alcune riflessioni utili, pensate dopo una revisione globale della vita della Congregazione realizzata attraverso le Visite d'insieme.

Abbiamo urgente bisogno di riprogettare insieme la santità e di testimoniarla con uno stile di vita e di apo-

stolato più credibile. È un'interpellanza, questa, che ci viene dai bisogni della gente e soprattutto dei giovani.

Si è verificato in questi anni un mutamento considerevole nelle nostre forme di vita per adeguarci meglio ai cambiamenti culturali e per essere più concretamente presenti nel mondo. Purtroppo non sempre ci siamo accorti che certi atteggiamenti e certe modalità secolari mettono poco a poco in questione l'essenza stessa della vita consacrata.

Noi, nel mondo, dobbiamo esserci come «santi». Siamo i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani: non possiamo, dunque, essere loro estranei; ma siamo stati chiamati ad essere tra loro come dei veri discepoli di Cristo, sullo stile di Don Bosco.

La superficialità spirituale ci porta ad adattarci ingenuamente e semplicemente al mondo; la santità, invece, esige da noi un adattamento non propriamente al mondo, bensì ai bisogni evangelici del mondo!

Quindi: non mondani, anche se nel mondo; non estranei, ma con una propria identità; non antiquati, ma odierni profeti della realtà escatologica della Pasqua; non facili ammiratori della moda, ma coraggiosi cultori di un rinnovamento esigente; non disertori delle vicissitudini umane, ma protagonisti di una storia di salvezza.

La nostra sequela di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco utilizza tutte le circostanze, gli eventi e i segni dei tempi, anche le situazioni più negative e ingiuste, per crescere e far crescere nella santità.

In questo audace impegno, che non è facile perché è in definitiva di contestazione (dobbiamo essere «segni di contraddizione» come Gesù), gli effetti desiderati non si ottengono, come si suol dire, «ex opere operato», ossia, per semplici cambiamenti di strutture o di organizzazione o di forme di vita e di apostolato più adattati alle esigenze dei tempi: anche tali cambiamenti sono indispensabili, devono però fondarsi su qualcosa d'altro,

più in profondità e a sostentamento di essi.

I valori della santità dipendono dal cuore della persona; si ottengono e si accrescono piuttosto «ex opere operantis», ossia, per l'attività contemplativa della nostra intelligenza, per gli impegni della nostra libertà, per le iniziative del nostro amore.

Qui non si scappa; non si evade con una semplice critica alle strutture o dando la colpa agli altri. Qui si è inchiodati di fronte alla propria coscienza nell'intimità più profonda della propria realtà personale.

L'energia atomica che risolverà la crisi è situata lì: in questo santuario della nostra persona.

Questa è la grande verità: riflettiamoci!

Il Papa Giovanni Paolo II ci dice che «è la verità che dà il coraggio delle grandi decisioni, delle opzioni eroiche, degli impegni definitivi! È la verità che dà la forza per vivere le virtù difficili, le beatitudini evangeliche!... E la verità è Cristo, conosciuto e seguito... Dalla verità nasce logicamente il desiderio ardente della santità».³⁸

Chiediamo a Maria che ci ottenga la luce per vedere chiaro. Essa è stata scelta nel progetto divino di redenzione per portare Cristo al mondo: lo ha portato a Natale e lo porta sempre nella storia della Chiesa, nella fondazione degli Istituti religiosi (ricordiamo i Becchi e Valdocco) e nell'esperienza vissuta di ognuno.

L'Ausiliatrice ci accompagni e ci guidi.

Auguro a tutti un nuovo anno di serio impegno nella santità.

Fraternamente in Don Bosco,

Don E. Viganò

38. Osservatore Romano, 19-20 ottobre 1981

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

IL CONSIGLIERE PER LA PASTORALE GIOVANILE

D. Juan E. VECCHI

SCUOLA SALESIANA

1. Il problema attuale

Le prese di posizione sulla validità culturale e pastorale della scuola non sono mancate negli ultimi tempi, sia da parte della Chiesa che da parte della Congregazione. I principi, i fondamenti e le mete ideali sembrano chiariti. Rimane vivissimo invece il problema di creare un «modello» in cui tutti i pregi e le possibilità che si enunciano nei documenti trovino riscontro rilevabile nella realtà.

La scuola è stata scossa da fatti culturali, sociali ed ecclesiali, che senza intaccarne il valore, hanno mostrato l'insufficienza di una certa prassi precedente, richiedendo un nuovo quadro di riferimento e più adeguati criteri di programmazione e di intervento. E più a monte hanno svelato altre prospettive educative e pastorali.

Alcuni di questi fenomeni, che qui enunciamo soltanto a titolo di esempio, e il cui influsso sentiamo ogni giorno nelle nostre scuole, sono: la presenza massiccia dei laici, le esigenze partecipative, l'identità culturale odierna di una scuola che voglia chiamarsi cattolica in un ambiente pluralistico, il rinnovamento didattico continuo, una nuova visione della comunicazione culturale, le esigenze tecniche del moderno insegnamento, il rapporto con il territorio, le modalità del lavoro pastorale in una istituzione che per sua natura è secolare.

Se alle dichiarazioni di validità e possibilità non consegue una soluzione viabile per ciascuno di questi elementi in termini di personale, di aggiornamento, di obiettivi raggiungibili e di attuazione, i testi rimarranno inoperanti.

La Congregazione gestisce un numero considerevole di scuole. La scuola è l'ambiente dove essa prende contatto con più giovani, durante un tempo più prolungato e col programma più organico, avendo anche opportunità di coinvolgere un numero di laici educatori che cresce ogni giorno.

Il documento sulla evangelizzazione dei giovani del CG21 presenta la scuola come un ambiente e una via valida per i Salesiani, nella misura in cui ci permetta di evangelizzare i giovani, secondo un tipico progetto pastorale.

Due sono, dunque, le preoccupazioni: la permeazione pastorale e l'identità salesiana. È il momento di rivedere e assicurare ciascuna delle condizioni che oggi rendono la nostra presenza scolastica espressione piena della missione giovanile salesiana.

2. Un modello operativo

Arrivare ad un modello operativo vuol dire dare una soluzione stabile e ottimale a tutti gli elementi di novità, superare la sperimentazione individuale e costruire un patrimonio comunitario di esperienze. Suppone anche che le soluzioni pratiche siano trasferibili ad altre presenze dello stesso tipo, se non in modo materialmente uguale, almeno come indicazioni di immediata applicazione.

Il Progetto Educativo Pastorale per la scuola raccomandato dal CG21 ha come finalità proprio la creazione di un **MODELLO OPERATIVO**. Dovrebbe fare da mediatore tra i principi enunciati e le realtà concrete in cui si lavora, tradurre in obiettivi e azioni possibili ciò che è stato enunciato come teoria: creare in una parola una mentalità e una prassi comunitaria.

Ma quali sarebbero i punti nodali riguardo ai quali si devono enunciare mete raggiungibili, contenuti e iniziative concrete per costruire il desiderato **MODELLO OPERATIVO**?

Eccoli.

3. La comunità educativa

È il primo e forse più nuovo tra i punti di attenzione. Suppone acquisita, a livello ispettoriale e locale, una mentalità che considera indispensabile la corresponsabilità dei laici, e necessario il loro apporto per ottenere le mete educative e perché la scuola riproduca l'immagine della Chiesa.

Comporta anche il riconoscimento del ruolo di protagonisti dei giovani nei processi educativi che li riguardano e, come conseguenza, apre loro spazi di partecipazione secondo il loro livello.

Riconosce la complementarità tra scuola e famiglia, e tra queste due realtà e quartiere e società. Viene superato, dunque, l'isolamento della scuola sia riguardo ai contenuti, sia riguardo ai rapporti e alla valutazione della propria efficacia. La famiglia non è chiamata a dare soltanto un appoggio disciplinare o economico, ma a partecipare alla formulazione degli obiettivi e delle modalità educative. Col quartiere e con la società si stabiliscono rapporti professionali, culturali, di servizio, di aiuto e di collaborazione a cause comuni.

Lo sforzo permanente di costruire una comunità ci porta a scegliere alcuni compiti prioritari e a concentrare su di essi le nostre prestazioni di religiosi e di Salesiani. È ormai ben noto che spinti dalle circostanze i Salesiani in alcuni casi hanno assunto ruoli amministrativi, di direzione tecnica, di rappresentanza e di gestione che alle volte poco tempo lasciano per compiti altrettanto o più importanti. È una tendenza che bisogna riequilibrare.

La comunità religiosa che vive più profondamente e manifesta più visibilmente la missione della Chiesa, dovrà costituirsi come centro e motore di comunione e partecipazione. Ne consegue il bisogno di qualificare o riqualificare tutti i nostri confratelli come animatori di comunità; come operatori cioè che valutano positivamente la partecipazione e corresponsabilità, che hanno acquistato le abilità richieste per convocare, unire, raccogliere, sintetizzare, distribuire compiti, e soprattutto per dare il senso della missione educativo-cristiana.

Il nucleo religioso così rinnovato prenderà su di sé principalmente la formazione permanente dei laici in senso professionale, cristiano e salesiano, e la cura dell'unità ideale, operativa ed affettiva di tutti i membri della comunità educativa, costruita attraverso le strutture partecipative, i rapporti personali e l'elaborazione comune delle mete e degli interventi.

Questi punti in alcune Ispettorie sono affidati all'iniziativa e alle qualità personali; in altre sono oggetto di un apprendimento sistematico generale e sono inseriti come scelte obbligatorie nel Progetto Ispettoriale. Questa seconda forma si è rivelata più efficace.

Della comunità educativa si parla da anni in Congregazione. Una comprensibile gradualità nell'assimilare ciascuna delle esigenze che comportava, ha reso il nostro passo poco deciso verso traguardi che sembravano evidenti:

l'inserimento attivo dei laici, la loro animazione, il bisogno di pensare al loro «status» all'interno delle nostre presenze. Si sono aggiunti in qualche ambiente movimenti di riflusso che davanti alle prime difficoltà hanno interrotto il processo, mentre attorno a noi si continuava a camminare verso una gestione sociale e comunitaria della scuola e la Chiesa sviluppava sempre di più gli spazi del laicato e presentava la comunità come il vero soggetto educante. Sembra che oggi sia una condizione di progresso saperci muovere senza sosta sulle linee indicate, anche se sono possibili soltanto piccoli passi.

E la linea indicata non è altra che quella espressa dall'articolo 39 delle Costituzioni: «Spesso i laici sono direttamente associati al nostro lavoro educativo e pastorale. Danno un contributo originale alla formazione dei giovani, alla preparazione dei militanti laici, al servizio della parrocchia e delle missioni. La lealtà e la fiducia sono alla base dei nostri mutui rapporti; offriamo loro la testimonianza di una vita evangelica e l'aiuto spirituale che attendono. Tendiamo inoltre a realizzare nelle nostre opere giovanili la comunità educativa che accoglie con la presenza attiva i genitori, primi e principali educatori, e i giovani stessi, invitati al dialogo e alla corresponsabilità».

4. Il livello professionale

Si afferma che non può essere scuola cattolica quella che della scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti (cfr. *Scuola Cattolica*, n. 25). La stessa proposta religiosa difatti senza perdere la sua originalità si inserisce in un programma educativo di crescita integrale basato sull'assimilazione sistematica e critica della cultura. La scuola, dunque, innanzitutto deve essere capace di EDUCARE.

Questa esigenza di buon livello educativo richiede di curare la consistenza numerica del gruppo di Salesiani che animano una scuola, giacché si è visto che al di sotto di una certa soglia non si riesce ad orientare e ad influire pedagogicamente.

Richiede di provvedere anche alla preparazione pedagogica del nostro personale all'altezza delle attuali esigenze. La scuola costituisce oggi un'area professionale specifica. Non basta essere sacerdote o religioso, per gestirla e animarla. Al più si sarebbe cappellani o forse insegnanti di religione. Ma è chiaro che noi non vogliamo limitarci a queste prestazioni settoriali, ma vogliamo orientare e ispirare tutto un programma di educazione e una pedagogia.

Per questo, come le altre aree dell'agire umano, anche la scuola richiede il dominio di un insieme di discipline particolari, l'acquisizione di abilità specifiche e quella permanenza nel lavoro che porta alla maturità professionale.

In qualche parte le nostre scuole si vedono ostacolate da fattori esterni. Ma non poche potrebbero essere colpite dalla caduta delle nostre qualifiche pedagogiche. Se un'Ispettorato ha un numero rilevante di scuole e si propone di sostenerle nel futuro, non sarà il caso di pensare ad una programmazione sistematica delle qualifiche pastorali consone a questo proposito? Non si può oggi progettare una pastorale specializzata senza predisporre appositi operatori.

Finalmente le nuove richieste di livello educativo ci porteranno a migliorare la struttura attuando quei servizi che aiutano l'assimilazione della cultura, l'orientamento delle persone e una più facile sintesi di tutti i fattori educativi: il servizio di orientamento, l'interdisciplinarietà, l'uso degli strumenti di comunicazione sociale.

A tutto questo ci spingono i nostri Regolamenti, quando all'articolo 9 stabiliscono: «L'impegno scolastico sia fondato (...) su una riconosciuta capacità tecnica e pedagogica».

5. L'originalità culturale

La scuola cattolica muove da una concezione profonda del sapere in quanto tale (cfr. *Scuola Cattolica*, n. 38). Istruisce per educare; presenta non soltanto conoscenze da acquisire, ma valori da assimilare (cfr. *Scuola Cattolica*, n. 39). La sua sintesi culturale e il tipo di uomo a cui si ispira sono originali. Su ciò si fonda il suo diritto di dialogare con altri progetti educativi presenti nella società, che si ispirano ad un'altra concezione di cultura e ad un'altra immagine di uomo.

Ciò diventa vero nella pratica non quando si aggiungono alcune raccomandazioni morali o un programma religioso a qualunque impostazione culturale; ma quando gli stessi contenuti dell'insegnamento e il metodo con cui si offrono, favoriscono lo sviluppo dell'intelligenza personale e aiutano a percorrere con libertà il cammino della scoperta della verità; quando sviluppino la coscienza dei valori, e offrono quella visione della realtà che apre alla trascendenza e dispone all'accoglienza del Vangelo.

Tutto questo viene istillato in ogni singolo momento educativo o di in-

segnamento, per cui non è possibile concepire questi momenti come slegati l'uno dall'altro.

Con l'affinarsi della capacità e degli strumenti di analisi culturale e sociale è acquisito che ogni sistemazione culturale ubbidisce a propositi e prospettive scelte (molte volte anche a interessi di gruppi!). La pretesa di trasmettere «la cultura» si ridimensiona nel più umile proposito di offrire una visione della realtà e strumenti di orientamento.

Le scuole sono chiamate a definirsi definendo l'immagine dell'uomo e di società che serve loro da utopia orientatrice. Da questo si vede se funzionano come meccanismi di integrazione o con forza sanamente liberatrice e umanizzante, se si offrono come cammino per collocarsi individualmente o sviluppano il senso del servizio e della solidarietà; se creano difese per i più forti e più fortunati o educano alla fraternità e alla giustizia.

Della scuola cattolica si dice poi che offre una concezione cristiana della realtà (cfr. *Scuola Cattolica*, n. 33). Questa affermazione di portata culturale tutt'altro che pacifica bisognerà realizzarla attraverso l'insegnamento senza distogliere le discipline dal loro metodo peculiare o adoperarle per fini apologetici (cfr. *Scuola Cattolica*, n. 39).

Anche l'orientamento culturale richiede alcuni compiti urgenti: rivedere il quadro di riferimento, riordinare i contenuti e ristudiare i metodi, affinché la loro totalità collabori a formare un «soggetto» attivo e critico e non solo un consumatore di cultura, una persona in cui si radica il senso della verità e del bene in assoluto piuttosto che l'abitudine del compromesso verso vantaggi individualistici o di gruppo.

E anche a questo riguardo abbiamo una pressante indicazione nei nostri Regolamenti: «L'impegno scolastico sia fondato su solidi valori culturali» (art. 9). «I Salesiani promuovano in seno alle rispettive comunità scolastiche un dialogo permanente sui valori umani e cristiani trasmessi (...) e sulla loro relazione con il contesto sociale» (art. 10).

6. L'animazione pastorale

La pastorale della scuola comprende tutto ciò che veniamo dicendo. Sarebbe un errore farla consistere soltanto nei momenti esplicitamente religiosi.

Più che un punto o settore è l'anima che arriva dappertutto.

La doppia sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita dipende dalla qualità

della cultura, e anche dalla qualità della fede che concretamente si propone come esperienza vitale e come contenuto di riflessione attraverso l'ambiente, i rapporti, l'insegnamento religioso e le proposte libere.

Se attraverso tutto questo la fede risulta significativa come atteggiamento personale e come illuminazione ultima della realtà, è possibile che i giovani inizino quella conversione del cuore che è la finalità e il segno dell'evangelizzazione. Se rimane a livello di obbligo istituzionale, di riflessione disimpegnata, di linguaggio irrealistico perché le parole non hanno aggancio con nessun interrogativo vitale, sarà un elemento esterno alla vita e alla cultura, ed infine irrilevante per l'esistenza.

Ci si impone, dunque, di definire bene gli obiettivi, il senso e le modalità dell'INSEGNAMENTO RELIGIOSO. Per la sua inserzione in un programma culturale, per il pluralismo degli ascoltatori, per il suo carattere scolastico, l'insegnamento religioso richiede l'entusiasmo del catechista e la competenza del professore di religione. E questo comporta una particolare preparazione così come particolari sono i metodi, i sussidi, la sintesi, i collegamenti che la scuola di religione stabilirà con altre aree del sapere e con altri aspetti del processo educativo, basati sulla rielaborazione personale della cultura.

L'insegnamento della religione ha la possibilità di smorzare l'indifferentismo, di provocare quello stato di mente per cui le problematiche religiose diventano rilevanti, ingenerando il desiderio di ulteriore approfondimento, oltretutto di annunciare Cristo e il suo mistero.

Da solo però non è sufficiente a raggiungere tutti gli obiettivi della catechesi. Una pastorale della scuola ci porterà, dunque, a preparare altre proposte di educazione alla fede, in un clima di libertà conforme all'età dei ragazzi, ma senza lasciar passare invano i tempi: sono i gruppi, le celebrazioni, la catechesi, i ritiri, ecc.

Allargando la visuale scopriamo altre prospettive pastorali per la comunità salesiana impegnata nella scuola. Il rapporto con i genitori diventa pastorale se la nostra preoccupazione si indirizza a far progredire nella fede la loro esperienza educativa e familiare; la partecipazione nel territorio è pastorale se la nostra presenza aiuta ad affermare valori umani ed evangelici nella vita del quartiere; il dialogo educativo con altre istituzioni analoghe è pastorale se nel confronto sappiamo far emergere una visione della realtà e un senso dell'uomo ispirati al Vangelo; finalmente la comunità di fede può

adempiere un compito pastorale aiutando ciascuno degli educatori nel loro cammino di fede e farsi presente nella comunità parrocchiale attraverso la prestazione di servizi specifici.

L'insieme conforma la PASTORALE TOTALE DELLA SCUOLA, ed è risultato in parte di obblighi istituzionali, ma in più larga misura di ordinata creatività.

Per favorire questa creatività sono sorti di recente nuove forme di organizzazione e ruoli più adeguati alla situazione. Tra le esperienze positive possiamo annoverare il dipartimento dell'insegnamento religioso che affronta questa materia con la stessa serietà e lo stesso coordinamento con cui si trattano altri saperi; il consiglio pastorale a cui partecipano religiosi, laici, genitori e allievi, preoccupati dell'animazione pastorale della scuola, attraverso proposte collettive e individuali, inserite negli orari scolastici o rimandate a tempi extrascolastici.

7. Il cuore oratoriano

La scuola salesiana nacque nell'oratorio, e dall'oratorio prese lo spirito, senza svuotare quella sistematicità di impegni, e quel senso di disciplina che è parte irrinunciabile del suo programma educativo.

Il CG21 dipinge così i tratti della scuola salesiana, tra le pluralità di scelte pratiche che sono alla portata di una scuola cattolica: collocazione popolare, sforzo di trasformazione dell'ambiente, intenzione liberatrice, capacità di accoglienza del giovane e della sua vita, presenza familiare e amicale degli insegnanti tra gli allievi, valorizzazione del lavoro e della partecipazione alle responsabilità, rilevanza e molteplicità della proposta di fede, servizio di orientamento vocazionale che fa crescere ciascuno secondo il piano di Dio, uso del tempo e delle possibilità extra e parascolastiche (cfr. CG21 131).

Tutto quanto abbiamo esposto, COMUNITÀ, CAPACITÀ EDUCATIVA, LIVELLO CULTURALE, ANIMAZIONE PASTORALE, VOLTO SALESIANO, realizzato allo stesso tempo e in modo convergente, costituisce il desiderato modello operativo. Non si tratta di ripristinare un elemento particolare, ma di un nuovo modo di pensare la sintesi, e soprattutto di tradurla in azione, superando dicotomie di principio o di prassi tra scolastico e pastorale.

Ciò richiede di incominciare o continuare un movimento di riflessione e

di convergenza tra i nostri confratelli, lo studio di un progetto-guida in cui queste scelte diventino obiettivi, contenuti, attività e ruoli, e assicurare il personale necessario.

I confratelli che con ammirevole dedizione hanno sostenuto la scuola salesiana fino ad oggi, saranno certamente capaci di farle compiere il passo verso il domani.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 26 settembre al 17 ottobre il Rettor Maggiore è stato impegnato nella visita di animazione ai confratelli dell'Estremo Oriente. Accompagnato dal Superiore Regionale Don Tommaso Panakezham è passato per il Giappone, la Corea, Hong Kong - Macau - Taiwan, e la Thailandia. Dappertutto si sono avvicendati con ritmo molto serrato gli incontri con i Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e gli altri membri della Famiglia Salesiana, i colloqui con Nunzi e Vescovi, ecc.

A Hong Kong la tappa è stata più lunga (5-10 ottobre), perché vi ha presieduto la riunione interispettoriale della zona. Presenti: Cina, Corea, Filippine, Giappone, Thailandia. Assente il Viet Nam. Don Viganò ha potuto parlare brevemente al telefono con il Delegato Don Giovanni Ty.

Un viaggio, anche questo, che ha permesso al Rettor Maggiore di costatare una volta ancora che i sogni di Don Bosco stanno diventando realtà.

Di ritorno a Roma ha ripreso la sua partecipazione al Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Così è stato presente all'elezione della nuova Superiore Generale Rev.ma Madre Rosetta Marchese, della nuova Vicaria Generale

Rev.ma Madre María del Pilar Letón, e delle altre componenti del Consiglio: per la Formazione, Madre Ilka Perillier Moraes; per la Pastorale, Madre Marinella Castagno; per le Missioni, Madre M. Carmen Martín Moreno; Economa generale, Madre Laura Maraviglia; Visitatrici: Madre Dolores Acosta, Madre Lina Chiandotto, Madre Maria Ausilia Corallo, Madre Anna Maria Deumer, Madre Letizia Galletti, Madre Elisabetta Maioli e Madre Elba Montaldi.

Ha poi partecipato alla Plenaria della Sacra Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari, dal 17 al 20 novembre. E dopo, con i Membri del Consiglio Superiore, agli esercizi spirituali predicati loro a Bari da Mons. Mariano Magrassi. La settimana si è conclusa con la «festa del Rettor Maggiore», che quest'anno le Ispettorie italiane hanno voluto organizzare a Lecce il 29 novembre.

Finalmente, dal 5 all'8 dicembre è stato nell'Ispettoria Ligure-Toscana per incontri diversi in varie città, ma specialmente per la commemorazione del centenario del nostro arrivo a Firenze.

4.2 Il Vicario del Rettor Maggiore

Dal 5 al 14 novembre è stato in Spagna nelle Ispettorie di Córdoba e di Se-

villa. Ha potuto incontrarsi con il Consiglio ispettoriale e con le comunità di formazione.

Successivamente a Sanlúcar La Mayor ha animato un corso di Esercizi Spirituali per i Direttori delle due Ispettorie.

4.3 Attività dei Consiglieri

Il Consigliere per la Formazione del Personale Salesiano

Il lavoro del Consigliere per la Formazione e del Dicastero si è concentrato nella prima stesura del Manuale del Direttore e nell'animazione di alcuni corsi di Formazione Permanente, predicazioni di Esercizi spirituali e conferenze varie.

Verso la fine del mese di luglio il Consigliere per la Formazione ha incontrato gl'Ispettori d'Italia e i professori di Benediktbeuern per una breve presentazione del documento su «La formazione dei Salesiani di Don Bosco».

Dopo la «Visita d'insieme», a fine luglio, svoltasi a Barcelona per le Ispettorie di Spagna e Portogallo, ha tenuto un corso di una settimana, a Cuenca (Spagna), sul medesimo argomento per i formatori e gl'insegnanti della Regione iberica.

Dal 23 al 26 settembre ha partecipato all'incontro internazionale, promosso dal Dicastero con la collaborazione della Facoltà di Teologia dell'U.P.S. e ha fatto l'introduzione al tema: «La formazione intellettuale nell'ambito della formazione salesiana globale». Erano presenti Presidi e Direttori dei Centri di studio salesiani affiliati all'U.P.S. e di alcuni altri non affiliati.

Dal 30 settembre al 24 ottobre il Consigliere per la Formazione si recò in Estremo Oriente. A Bangkok, Manila, Calcutta e a Bangalore si sono svolti incontri programmati di studio e approfondimento della «Ratio» per formatori e insegnanti di otto Ispettorie. Nelle Ispettorie delle Filippine, della Thailandia e di Madras fece visita ad alcune comunità formatrici.

Ha poi partecipato con altri Superiori alla «Visita d'insieme», che si svolse ad Hong Kong per le Ispettorie dell'Estremo Oriente.

In novembre, in Italia, tenne alcune conferenze.

Il 9 febbraio di quest'anno il Consigliere per la Formazione, per incarico del Rettor Maggiore, radunava e presiedeva il CURATORIUM dell'UPS. Lo stesso ha fatto il 4 e il 19 dicembre u.s. Il CURATORIUM è un organismo paritetico di consultazione, del quale il Rettor Maggiore si serve come Gran Cancelliere per il governo dell'UPS. Esso è composto da tre Superiori del Consiglio, cioè i Consiglieri per la Formazione, per la Pastorale Giovanile e per la Famiglia Salesiana, dal Delegato del Rettor Maggiore per l'Opera PAS, dal Rettore dell'UPS e da tre Decani dell'UPS.

L'argomento principale di questi tre incontri (all'ultimo dei quali ha fatto seguito una riunione con i Consiglieri Regionali) è stato quello del reclutamento del personale docente e tecnico per l'UPS fissandone i criteri e l'iter e approvando una prima lista di nominativi da sottoporre all'approvazione del Rettor Maggiore.

L'ormai vicina preparazione del prossimo Capitolo Generale urge l'adempimento completo di tutto quanto il CG21 affidò al Consiglio Superiore per un migliore e più adeguato servizio dell'UPS alla Congregazione e alla Chiesa. Uno dei compiti principali e più urgenti (altri sono stati adempiuti o sono in via di completamento) è quello appunto del reclutamento del personale docente e tecnico e della sua internazionalizzazione (CG21 n. 352 [1.3.5], 359 [2.6.2], 364c).

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Nella prima decade di ottobre il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile è stato in Oriente, per la Visita d'insieme, partecipando ai vari incontri programmati. A Bombay si è svolta un'adunanza di quattro giorni con gli Ispettori, i Consiglieri e gli Animatori di Pastorale Giovanile, per revisionare e approfondire alcuni punti: animazione pastorale dell'Ispettorìa, ruolo del Consiglio e dell'équipe pastorale, Progetto Educativo Pastorale. È stata la continuazione di un incontro precedente avuto due anni fa a Madras sulla stessa tematica.

A Roma, nella Casa Generalizia, Don Giovanni Vecchi ha partecipato nei giorni 19-23 ottobre, all'adunanza dei Consigli ispettoriali della Regione Italia e Medio Oriente, sul tema dell'animazione dell'Ispettorìa. Subito dopo era presente all'incontro della Conferenza delle Ispettorie d'Italia, per scambiare idee sulla struttura regionale di animazione. È intervenuto anche alle adu-

nanze di tutti i Direttori, organizzate dalla Regione italiana, in tre turni alla Casa Generalizia: ha trattato con loro il tema della missione salesiana realizzata nella comunità locale.

Il 26 ottobre ha avuto inizio al Salesianum il corso di Formazione Permanente, destinato ad operatori di Pastorale Giovanile, che era stato offerto alle Ispettorie in data 24 febbraio 1981. Il corso si propone di puntare sugli obiettivi generali della formazione, percorrendo i contenuti che riguardano la prassi e l'ispirazione pastorale. Vi partecipano quaranta confratelli, provenienti da trentaquattro Ispettorie e ventidue nazioni.

Al Dicastero intanto stanno arrivando le prime reazioni delle Ispettorie al sussidio n. 4 sulla pastorale vocazionale; se ne attendono altre.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana

Oltre alle attività ordinarie e alle riunioni di collaboratori del Dicastero e del Segretariato per le Comunicazioni Sociali, si segnalano alcuni documenti ed attività rilevanti del Consigliere Don Giovanni Raineri per il periodo giugno-novembre 1981.

30-31 maggio: Riunione dei Presidenti e dei Delegati delle Federazioni Nazionali degli Exallievi Salesiani di Europa.

22 giugno: Inaugurazione del 1° Simposio Internazionale degli Editori Salesiani organizzato dal Segretariato per le Comunicazioni Sociali presso la S.E.I. di

Torino. Don Raineri svolse la relazione sulle attività editoriali di Don Bosco (cfr. *Atti del Consiglio Superiore*, n. 302).

24-28 giugno: Riunione della Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani al *Salesianum* di Roma. La 2ª sessione della Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani si è tenuta dal 24 al 28 giugno scorso nella Casa Generalizia. Erano presenti 24 Consultori, venuti dai cinque continenti. Si è fatta la verifica del lavoro svolto in questo primo triennio sia dalla Segreteria esecutiva che dai Consultori; si è dato uno sguardo panoramico alla situazione reale dell'Associazione nelle Regioni, si è dialogato con il Consiglio Superiore, e soprattutto si è definito il «Progetto di animazione e coordinamento dei Cooperatori Salesiani». Gli *Atti* della Consulta sono stampati nel n. 40 del notiziario «*Cooperatores*».

11-12 luglio: Riunione della Giunta Confederale degli Exallievi per la preparazione immediata del IV Eurobosco a Lugano.

26 luglio - 1º agosto: Partecipazione all'incontro dei Superiori con i Consigli ispettoriali della Regione iberica a Martí Codolar Barcelona.

17 settembre - 12 ottobre: Viaggio in Asia con soste:

17-19 settembre: a Bombay. Intervento alla riunione del Consiglio Nazionale indiano degli Exallievi per fissare date, temi e modalità del prossimo Congresso asiatico del 1984 e per la costituzione dell'Ufficio di collegamento continentale degli Exallievi dell'Asia previsto dal Congresso di Manila. Ci furono molti

incontri con Delegati, Direttori, incaricati dei vari settori di attività del Dicastero, imposizione del crocifisso a tre missionari indiani destinati all'Africa: Sac. Cherian Palathumkal, Coad. Dominic Padinjarapambil, Cooperatore John William.

I confratelli vollero simpaticamente sottolineare il 50º di professione di Don Raineri.

20-22 settembre: a Calcutta. Oltre alle riunioni dei responsabili della Famiglia Salesiana, c'è da segnalare l'incontro con i Coadiutori del Magistero, con la Commissione Catechistica indiana e — a Krishnagar — con il Consiglio Generalizio e numerose Direttrici e Suore delle «*Catechiste Missionarie di Maria Immacolata Ausiliatrice*», di Mons. Laravoire-Morrow, che illustrarono i risultati del loro ultimo Capitolo Generale, nel quale fu decisa l'adesione alla Famiglia Salesiana.

23-25 settembre: Ispettorica della Thailandia. Riunione con il Consiglio ispettoriale e con gl'incaricati per la Famiglia Salesiana e per le Comunicazioni Sociali e i dirigenti dei Cooperatori ed Exallievi, e incontro con la Superiore e la Vicaria delle «*Figlie della Regalità del Cuore Immacolato di Maria*», fondate da Don Carlo Della Torre, le quali manifestarono l'adesione dell'Istituto alla Famiglia Salesiana e gli sottoposero alcuni problemi per l'animazione dell'Istituto.

27-30 settembre: Delegazione della Korea del Sud: riunioni dei responsabili degli Exallievi e dei Cooperatori, a cui parteciparono Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e dirigenti laici.

30 settembre - 4 ottobre: Ispettorato del Giappone. Oltre agli incontri con i responsabili della Famiglia Salesiana, tra cui le Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Raineri studiò con l'Ispettore, il Vicario e i responsabili dell'Editrice Don Bosco un piano di potenziamento dell'attività dell'editrice fondata da Don Cimatti. A Tōkyō ci fu anche la riunione con il Consiglio Generalizio e le Direttrici delle «*Charitas Sisters*» di Miyazaki, fondate da Don Cavoli.

5-11 ottobre: partecipazione alla «Visita d'insieme» con gli Ispettori dell'Estremo Oriente, con varie attività di animazione dei responsabili della Famiglia Salesiana.

17-19 ottobre: a Lugano per il *IV Congresso Europeo degli Exallievi*, «*IV Eurobosco*». Si trattò il tema: «Con i giovani e per i giovani in Europa», per l'applicazione agli Exallievi del progetto educativo di Don Bosco. La relazione ufficiale fu presentata dal Dr. Domenico Volpi, Exallievo, giornalista e studioso di problemi giovanili. Seguì la riflessione sull'impegno degli Exallievi per una presenza dei valori cristiani nella nascente unità continentale. Alla relazione dell'On. Giuseppe Petrilli seguì una «tavola rotonda» a cui parteciparono, oltre allo stesso On. Petrilli, l'On. Zamberletti, Exallievo, Commissario straordinario per le zone terremotate del Sud Italia, l'On. Cotti, ministro, presidente del Governo Cantonale Ticinese, e Don Raineri. Fungeva da moderatore il giornalista, capo-servizio della Radio Svizzera italiana, Dott. Giampiero Pedrazzi.

Al Congresso intervennero come de-

legati anche una quarantina di Giovani Exallievi che diedero al lavoro vivacità e contribuirono notevole di proposte costruttive. Il giorno 18 ottobre, pomeriggio, si riunirono i Presidenti e i Delegati nazionali degli Exallievi d'Europa presenti al Congresso per discutere alcuni punti dell'organizzazione degli Exallievi. Ai Delegati europei del Congresso si unirono come osservatori anche alcuni Exallievi Delegati di Asia e di America. Il Congresso si chiuse il 19 ottobre al santuario di Einsiedeln.

31 ottobre - 1° novembre: Si riunì a Roma la Segreteria Esecutiva della Consulta Mondiale dei Cooperatori per la redazione degli *Atti* della riunione del 25-28 giugno. Ci fu poi nei giorni 7-8 novembre una serie di colloqui a Torino per i problemi della S.E.I. e il giorno 11 un incontro con i relatori della prossima settimana di spiritualità sulle vocazioni nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, che si terrà a Roma nei giorni 25-30 gennaio 1982.

Dal 15 al 16 novembre Don Raineri fu a Malta, dove riunì il Consiglio nazionale degli Exallievi, i dirigenti dei Cooperatori e gruppi di essi, e parlò ai confratelli sui vari aspetti della Famiglia Salesiana e si interessò di una incipiente attività editoriale e di comunicazione sociale dell'isola, concludendo la sua visita con la «promessa» di quattro nuovi Cooperatori maltesi.

Il Consigliere per le Missioni

Il 4 ottobre il Consigliere per le Missioni presiedette alla funzione della

consegna del crocifisso e dell'addio ai missionari nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco-Torino. Erano presenti 21 dei 56 missionari che compongono la spedizione di quest'anno. Tra questi 21 si distingueva il gruppo di 10 confratelli destinati al Madagascar.

Il giorno seguente (5 ottobre) il Consigliere per le Missioni partì per l'Ecuador per svolgervi la Visita Straordinaria al Vicariato Apostolico di Méndez, che lo impegnò fino al 20 novembre.

Il 29 novembre egli si trovò a Catania, ove ben 1500 giovani parteciparono ad un riuscitissimo incontro d'addio ai 4 confratelli siciliani in partenza per il Madagascar. Nel pomeriggio la grande cattedrale cittadina raccolse ancora un'immensa folla di fedeli specialmente giovani che vollero assistere alla consegna del crocifisso ai 4 confratelli e alla concelebrazione eucaristica presieduta da due Vescovi con la partecipazione di 120 sacerdoti.

Il Consigliere Regionale per l'America Latina-Atlantico

I due principali impegni di questi mesi sono stati le Visite Canoniche Straordinarie alle Ispettorie di Recife (Brasile) dal 31 luglio al 20 settembre, e a quella di Montevideo (Uruguay) dal 23 settembre all'8 novembre.

L'iniziativa più carica di novità è stata la visita di nove giorni in Angola, Africa, per accompagnare da vicino i primi passi dei sei primi missionari salesiani che entrano in questa nazione. Il Consigliere Regionale è stato a Dondo e a Luena, dove stanno sorgendo due comunità sa-

lesiane, e ancora a Luanda, a Calulo e a Saurimo, dove i signori Vescovi chiedono la nostra presenza. Ha potuto verificare personalmente l'estrema carenza di pastori, la fede e l'apertura del popolo alla Parola di Dio, la grande quantità di giovani e la grande povertà in cui si vive.

Il Consigliere Regionale inoltre ha presieduto alla riunione della Conferenza Ispettoriale del Plata ad Asunción (Paraguay) dal 1° al 5 settembre, e ha preso parte alle celebrazioni del 50° dell'Istituto Teologico Salesiano di São Paulo (Brasile) il 10 ottobre.

Il Consigliere Regionale per l'America Latina: Pacifico-Caribe

Il suo principale impegno è stato quello della Visita Canonica all'Ispettoria dell'Ecuador, dal 26 agosto al 4 novembre 1981.

Inoltre, nelle prime settimane di agosto si è incontrato con il Consiglio ispettoriale dell'Ispettoria del Cile, a Santiago; ha approfittato anche per prendere contatto con le comunità formatrici, con i formatori e con alcune comunità di Santiago, di Talca, di Linares e di Concepción.

Mentre faceva la Visita Canonica nell'Ecuador, ha partecipato, insieme a Don Bernard Tohill, al seminario di studio sulle Missioni Salesiane in America Latina, che si è svolto a Quito dal 18 al 24 ottobre. Questo incontro vide radunati parecchi Vescovi salesiani missionari, Ispettori e numerosi confratelli, che lavorano nei territori di missione affidati alla Congregazione in America Latina.

Terminata la Visita Canonica, si è recato nel Centro America per prendere contatto con i Salesiani che lavorano a Panama, nel Nicaragua, nel Salvador e nel Guatemala.

Un tempo notevole è stato dedicato al Consiglio ispettoriale riunito a San Salvador; poi la visita è continuata nelle comunità formatrici e negli studentati del Guatemala. Ebbe anche occasione per dialogare con i Vescovi salesiani, che lavorano nella Chiesa di quei paesi tanto provati.

Nel Messico, ultima tappa del suo viaggio, si incontrò con i Consigli ispettoriali delle due Ispettorie; poi ha visitato il nuovo Aspirantato per Salesiani Coadiutori, organizzato dall'Ispettoria di Nostra Signora di Guadalupe a Coacalco. È riuscito anche a visitare gli altri Aspirantati di Puebla e di Guadalajara. Parte importante di questo soggiorno fu dedicata all'incontro con i formatori delle due Ispettorie e con i giovani salesiani in formazione sia a Città del Messico come a Guadalajara.

Il 20 novembre fece ritorno a Roma.

Il Consigliere Regionale per la Regione Anglofona

Il Consigliere regionale, Don Giorgio Williams, ha assistito ad una parte del corso interispettoriale di formazione permanente a Maynooth (Irlanda) e ha presieduto alla funzione dell'insediamento del nuovo Ispettore di Dublino.

Poi ha percorso gli Stati Uniti per discutere diversi problemi con gli Ispettori. In seguito ha trascorso dieci

giorni con i confratelli a Samoa prima di giungere in Australia, dove ha visitato tutte le comunità tranne una e ha trattato alcune questioni con il Consiglio ispettoriale. In seguito passò a Papua (New Guinea), dove poté visitare le due comunità e costatare personalmente il grande progresso che si è fatto.

Di ritorno a Roma, passò di nuovo nelle Ispettorie di San Francisco, New Rochelle e Dublino per presentare la nuova «Ratio» nella traduzione inglese ai Consigli ispettoriali e a diversi gruppi di confratelli. In Gran Bretagna ha potuto partecipare a due riunioni per tutti quanti i confratelli dell'Ispettoria di Oxford.

Prima di rientrare a Roma ha fatto una breve visita alle comunità di Malta.

Il Consigliere Regionale per l'Asia

Il Consigliere regionale per l'Asia ha fatto la Visita Canonica Straordinaria all'Ispettoria di Madras (India), dal 12 agosto al 18 novembre 1981. Ebbe un intervallo di 22 giorni, durante i quali accompagnò il Rettor Maggiore nella sua visita in Giappone, Sud Korea, Macau, Hong Kong, Taiwan (Formosa) e Thailandia. Durante questo intervallo partecipò alla «Visita d'insieme» con il Rettor Maggiore e gli altri Superiori a Hong Kong per sei giorni.

Si trattarono i temi della Vita religiosa, Pastorale Giovanile, Formazione Salesiana, la Famiglia Salesiana e i Mezzi di comunicazione sociale.

Al termine della visita gli Ispettori formularono alcune conclusioni generali da concretarsi poi nelle loro Ispettorie

così diverse una dall'altra.

Il Consigliere regionale prese anche parte alla celebrazione del 75° anniversario della presenza salesiana in Cina.

Durante la Visita Canonica a Madras ha partecipato all'apertura di un Congresso Mariano per ringraziare l'Ausiliatrice per le grazie ricevute dall'Ispettorato di Madras durante i 75 anni della presenza salesiana.

In seguito alla decisione del Consiglio Superiore di sdoppiare l'Ispettorato di Gauhati, ha fatto una consultazione per la scelta dell'Ispettore della Nuova Ispettorato. Ha fatto pure una consultazione per la scelta dell'Ispettore di Bombay.

Il Consigliere per l'Europa Centro-Nord e Africa Centrale

Dopo aver partecipato ai Colloqui Salesiani di Barcelona, il Consigliere per l'Europa Centro-Nord e Africa Centrale, dal 1° settembre al 4 novembre ha fatto la Visita Canonica Straordinaria all'Ispettorato della Francia-Sud. Nello stesso periodo ha fatto la consultazione per la nomina dell'Ispettore di Lyon.

Ha partecipato al 4° Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco, che si tenne a Lugano dal 15 al 18 ottobre.

Subito dopo ha presieduto a Colonia la Conferenza ispettoriale di lingua tedesca.

Il 13 novembre si recò in Jugoslavia per fare una visita alle Ispettorie di Ljubljana e di Zagreb. Nella Casa di Želimič, che commemorava il 10° anniversario della sua inaugurazione, si è

incontrato con i confratelli del post-noviziato, con i novizi e con gli aspiranti.

A Ljubljana Rakovnik si incontrò con i confratelli teologi e presiedette alla funzione liturgica della professione perpetua di cinque confratelli e commemorò anche l'80° anniversario della presenza salesiana in Slovenia. Presiedette pure alla riunione dei Direttori e dei Vicari delle comunità locali delle Ispettorie slovene.

Prima di iniziare questa riunione ricevette dal Rettor Maggiore la dolorosa notizia del gravissimo incidente stradale avvenuto a Bordeaux il 14 novembre. In esso il Direttore di Gradignan, Don Max Badet, aveva incontrato la morte; l'Economo ispettoriale, Don Jacques Gateau, era stato leggermente ferito; e l'Ispettore, Don Georges Linel, era così gravemente ferito, che si temeva per la sua vita.

Dopo aver preso un breve contatto con le Case salesiane di Zagreb, interrompendo la sua visita in Jugoslavia, Don Vanseveren si recò in Francia per esprimere la solidarietà della Congregazione all'Ispettorato di Lyon, così duramente provata.

Il Consigliere Regionale per la Regione Iberica

Durante i mesi da agosto a novembre ha preso parte alla «Visita d'insieme» alla Regione iberica, tenuta a Barcelona dal 27 luglio al 2 agosto. Insieme a Don Natali partecipò pure al corso per Formatori della Regione iberica a Cuenca (Spagna).

In Portogallo fu presente al cambio di

Ispettore e poi dettò un corso di Esercizi spirituali alle Figlie di Maria Ausiliatrice portoghesi, seguiti da un corso di rinnovamento per le Direttrici e i Consigli locali.

Nell'Ispettorato di Bilbao predicò anche gli Esercizi spirituali ai Salesiani. Insieme a Don Vecchi partecipò alle «Giornate sulla Pastorale della Scuola Salesiana», per Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e collaboratori laici, nelle città di Barcelona, Valladolid, Sevilla e Lisbona.

Nella città di Arouca (noviziato del Portogallo) tenne un corso intensivo per i formatori portoghesi durato tre giorni; spiegò la nuova «Ratio institutionis et studiorum».

Nel noviziato di Mohernando predicò gli Esercizi spirituali ai novizi.

Nel mese di ottobre presiedette la riunione della Conferenza iberica, dopo la quale prese parte, a Lugano, all'«Eurobosco '81».

Nella Casa della Centrale Catechistica Salesiana di Madrid tenne riunioni per intensificare e orientare l'andamento editoriale di quella Centrale.

Visitò il Corso di Formazione Permanente a Campello e tutte le comunità formatrici delle Ispettorie di Madrid, Valenza, Barcelona, Bilbao e Portogallo. Fu anche presente all'atto della consegna dei crocifissi ai sei missionari di Valenza che partirono per il Mali.

Infine andò a Cabo Verde, per stare una settimana con i confratelli di quella isola africana.

Il Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente

Dal 5 al 7 agosto don Luigi Bosoni ha partecipato a L'Aquila ad un corso di aggiornamento per Confratelli dell'Ispettorato Adriatico e dal 27 al 31 agosto al 7° Convegno del Movimento Giovanile Salesiano della Sicilia a Messina.

In quella occasione ha avuto opportunità di incontrare i Giovani Cooperatori dell'Isola riuniti in meeting a Etna-Auxilium e gli Exallievi raccolti per gli Esercizi Spirituali a Zafferana.

Ai primi di settembre incontra i giovani Confratelli che a Roma-Salesianum si preparano alla Professione Perpetua, quindi insedia i nuovi Ispettori a Milano e a Torino e presiede l'8 Settembre alla Professione Religiosa dei Novizi di Pinerolo.

Dal 10 settembre al 4 ottobre visita i Confratelli Salesiani di alcune case dell'Ispettorato Mediorientale (Egitto, Cipro, Giordania, Israele), avendo pure occasione di incontrare alcune Comunità delle FMA e di visitare il Nunzio di Egitto al Cairo e il Vicario Apostolico dei Latini ad Alessandria. A Cremona inaugura il nuovo anno accademico.

Dal 9 al 10 ottobre è a Torino con i Delegati Ispettoriali per la promozione vocazionale, l'11 partecipa ad Alessandria all'inaugurazione del nuovo monumento marmoreo a Don Bosco e quindi visita la comunità della Crocetta e del Noviziato di Pinerolo e alcune case dell'Ispettorato Novarese.

Dal 15 al 18 ottobre è con gli Exallievi a Lugano per l'Eurobosco.

Dal 19 inizia alla Pisana di Roma l'Incontro dei Consigli Ispettoriali della Regione Italia-Medio Oriente sul tema dell'Animazione.

Dal 24 al 27 ottobre presiede la Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia che affronta il tema della propria struttura e aggiorna il Regolamento. Qualificante è stato, in quella occasione, l'incontro con il prof. Giuseppe De Rita sulle linee di tendenza della società italiana.

Il 25 ottobre, all'indomani della elezione della nuova Madre, ha la gioia di concelebrare con gli Ispettori della Regione e i loro Delegati presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti tutte le Capitolari.

Si succedono quindi i tre Incontri dei Direttori della Regione: 18/21 novembre, 30 novembre/3 dicembre, 9/12 dicembre. Il tema affrontato è: La Comunità locale come luogo privilegiato di Formazione Permanente — Il ruolo del Direttore nella formazione alla Preghiera, Comunione, Missione —.

Partecipa con tutto il Consiglio Superiore a Noci per gli Esercizi Spirituali e a Lecce per la Festa del Rettor Maggiore, che, secondo una tradizione instaurata in questi anni, si celebra ora qua ora là nelle diverse Ispettorie d'Italia.

Si fa presente a Frascati al Congresso Nazionale dei Cooperatori Salesiani (6/8 dicembre) e all'incontro degli Incaricati Ispettoriali della Comunicazione Sociale e delle Polisportive Giovanili Salesiane.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Attività svolta dal 1° agosto al 20 novembre 1981:

— Ha presieduto a due convegni distinti della commissione preparatoria della prima Conferenza delle Ispettorie Salesiane della Polonia.

— Ha diretto la prima Conferenza delle Ispettorie Salesiane della Polonia (= CISP) a Lutomiersk dal 13 al 16 settembre.

La prima CISP ha deliberato: il regolamento della Conferenza; il programma interispettoriale dell'animazione e della formazione della Famiglia Salesiana; il piano interispettoriale delle edizioni salesiane; il Centro Missionario interispettoriale a Łódź con il Direttore Don Bronisław Kant.

— Si è recato a Londra tra il 25 agosto e il 5 settembre per sistemare, con Don Bernard Tohill, l'alloggio e la scuola d'inglese per gli undici confratelli sacerdoti missionari polacchi destinati allo Zambia e per assisterli poi nei primi giorni dopo il loro arrivo.

— Ha incontrato tutti e quattro gl'Ispettori della Polonia.

— Ha fatto visita alle quattro Case di formazione della Polonia.

— Ha fatto la Visita Canonica Straordinaria all'Ispettoria della Polonia Sud (PLS) di Kraków dal 29 settembre al 12 novembre.

— Ha partecipato ai festeggiamenti del centenario della nascita del Card. Augusto Hlond a Oswiecim (14-15 novembre).

5.1 Strenna 1982

«LAVORO E TEMPERANZA»

siano per noi,
alla scuola di Don Bosco
testimoniaza ascetica
di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio
tra amore e sacrificio.

Lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana: UNO STILE DI VITA CHE CONTESTA IL MONDO

Don Egidio Viganò ha proposto alla Famiglia Salesiana come «Strenna per l'anno 1982» il motto di Don Bosco «Lavoro e temperanza». E in questa lettera di commento alla Strenna invita gli amici di Don Bosco a tradurre lavoro e temperanza in atteggiamenti concreti di vita, che contestino il mondo d'oggi impregnato di materialismo.

Cari amici della Famiglia Salesiana, porgo con gioia a ciascuno di voi il mio più cordiale augurio per il nuovo anno, nella fiducia che il Signore vorrà colmarvi della sua grazia. E vi presento — secondo una simpatica tradizione di famiglia che risale a Don Bosco — la mia Strenna, che per il nuovo anno è incentrata sul binomio «lavoro e temperanza».

1. Perché questo argomento

La Strenna nasce dalla preoccupazione della vocazione salesiana, che abbiamo in comune e realizziamo in forme diverse nel mondo. A guardare la realtà di oggi — soprattutto la gioventù, ma un po' tutte le strutture della nostra società — balza agli occhi uno stile di vita che è impregnato di materialismo, ispirato sia alle ideologie liberali di un benessere sempre maggiore, sia a quelle collettiviste. Questo stile di vita, molto diffuso e tutto improntato all'interpretazione materialistica dell'esistenza, lo vediamo riflesso soprattutto nei giovani, e questo fatto ci tocca da vicino. Al centro della spiritualità salesiana, della nostra vocazione, c'è appunto il dono della predilezione verso i giovani, una preoccupazione di servizio alla gioventù. L'elemento centrale della nostra vocazione è la carità pastorale, che ci spinge ad agire. Di fronte al quadro inquietante della gioventù il nostro «cuore oratoriano» non può rimanere passivo. Sentiamo l'urgenza di fare qualcosa a servizio di questa gioventù, di cambiare il modo di essere di una società che fa dell'amore un elemento di piacere e di egoismo, e fa del sacrificio un elemento negativo e da evitare. Sentiamo quindi tutta l'urgenza

di *contestare una società* che non permette lo sviluppo e la promozione della persona umana. Il nostro lavoro in mezzo ai giovani deve far loro vedere che questo dissidio, questa dicotomia tra amore e sacrificio, è uno dei più gravi errori che si commettono nella società, e va combattuto con tutte le forze.

Oltre a queste considerazioni, è intervenuta a suggerire la Strenna una particolare circostanza. È ricorso nel settembre scorso il centenario di un singolare «sogno» di Don Bosco, quello detto «dei dieci diamanti». In esso un personaggio misterioso avvolto in un manto ornato di diamanti illustra a Don Bosco con immagini suggestive, quale debba essere la spiritualità salesiana. Tra quei diamanti due occupano una posizione importante ben in vista, sostengono tutto il manto: il diamante del lavoro, e quello della temperanza. Prendendo lo spunto dal centenario, nei mesi scorsi avevo inviato ai confratelli salesiani un commento al sogno, osservando tra l'altro che quei due diamanti, ossia il binomio lavoro e temperanza, costituivano a mio modo di vedere l'espressione di una risposta salesiana contestatrice di questo mondo impregnato di materialismo. Diversi amici in seguito mi hanno scritto sull'argomento, e uno ha suggerito che sarebbe stato di straordinaria attualità dare la Strenna proprio su questo binomio. Ho accettato la proposta, quanto mai opportuna.

2. Uno stemma e uno stile di vita

Vediamo dunque come dovremo in-

tendere il binomio «lavoro e temperanza». Anzitutto i due termini vanno presi insieme, in quanto costituiscono lo stemma salesiano. In una lettera che Don Bosco scriveva al missionario don Fagnano nel 1877, gli diceva: «Ma tu, caro Fagnano, ricorda sempre a tutti i salesiani il monogramma da noi adottato: *Labor et Temperantia*. Sono due armi con cui noi riusciamo a vincere tutto e tutti».

C'è poi un altro sogno di Don Bosco, che è stato chiamato «del toro infuriato», in cui il nostro santo si sente dire: «Guarda, bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *“Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana”*. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria».

Noi sappiamo il valore dei «sogni» nella vita di Don Bosco, l'influsso che hanno avuto sulla spiritualità e la prassi salesiana. Ci troviamo quindi proprio di fronte allo stemma salesiano, all'eredità che Don Bosco stesso ci ha lasciato.

Resta da precisare come questo stemma diventi per noi uno stile di vita. Una prima indicazione: quando parliamo di lavoro e temperanza, non usiamo questi termini con mentalità moralistica, come se indicassero due mezzucci con cui portare avanti un vago impegno ascetico. Non è questo. *Lavoro e temperanza in senso salesiano costituiscono uno stile di vita*

che rappresenta un proclama profetico per la nuova cultura.

Mi spiego. Abbiamo assistito nella storia della Chiesa a grandi trapassi culturali, per esempio alla fine dell'impero romano. In quei secoli si compì la cristianizzazione delle popolazioni trasigrate in Europa da lontane regioni. Quando si realizzò questo incontro di popoli nella fede, la cultura romana aveva ancora delle grandi qualità, e anche dei grandi difetti. Ora proprio in quei secoli sorsero nella Chiesa delle figure eccezionali di santi — come Agostino, Ambrogio, Paolino di Nola, Leone Magno ecc. — che seppero assimilare nell'orbita del cristianesimo quei grandi valori etici della cultura romana, e li seppero trasmettere come elementi costruttori della nuova società.

Ora a me pare che anche Don Bosco appartenga a un'epoca storica di «terminazione di una cultura» — che possiamo chiamare contadina — in cui, nei secoli anteriori, si erano accumulati pregi e qualità, frutto anche dell'evangelizzazione della Chiesa. Questa cultura contadina ci è stata così bene descritta ed evidenziata per esempio nel film «L'albero degli zoccoli», in cui era facile notare come il Vangelo stesse permeando tutta la giornata, tutta la maniera di vivere della gente, dei contadini, del popolo. Li riscopriamo nelle radici della storia salesiana, per esempio in Mamma Margherita, negli ambienti in cui visse santa Maria Mazzarello. O, più vicino a noi, per chi abbia un certo numero di anni, gli è sufficiente riandare alla mentalità culturale impregnata di

fede riscontrata negli anziani della propria famiglia.

Bene, tutte queste persone erano ricche di grandi valori vincolati con la loro cultura popolare. E tra questi loro valori è facile scoprire proprio quelli fondamentali del lavoro e della temperanza. Non si tratta di due piccoli strumenti ascetici a sé stanti, ma di atteggiamenti fondamentali, in cui confluivano tante virtù. In realtà questi due valori erano come le due solide colonne che sostenevano allora, nei nostri popoli cristiani, la maniera di vivere la propria cultura.

Ora io dico che questo stile di vita, questi due valori profondamente cristiani, portati sugli altari da Don Bosco e dalla Mazzarello sono diventati per i primi Salesiani — e devono continuare a essere per noi — una autentica profezia per la nuova cultura emergente, un proclama vivo d'evangelizzazione per questa nostra società tecnico-industriale, tanto aperta al lavoro ma tanto deteriorata dal materialismo e negatrice della temperanza. In altre parole, *gli atteggiamenti del lavoro e della temperanza vissuti insieme costituiscono per noi, per la Famiglia Salesiana, uno stile di spiritualità che ci rende in questa nuova cultura dei profeti del Vangelo.* Cioè dei portatori della testimonianza che certi valori popolari di ieri, ispirati al Vangelo, si possono e si debbono pienamente realizzare anche in una civiltà così dinamica e utilitaristica come l'attuale.

3. Il lavoro in stile salesiano

Vediamo dunque come vivere il la-

voro in stile salesiano. E notiamo subito che esso, nel suo senso sociale e specifico, è oggi un elemento centrale nella nostra società; gli stessi stati si dichiarano «fondati sul lavoro». Anche il Papa recentemente nella sua enciclica «*Laborem Exercens*» ha condotto un'analisi approfondita sul lavoro umano, sulla sua problematica, sulle cause che hanno condotto alla manipolazione dell'attività umana e a tante ingiustizie nell'organizzazione della società. Noi parliamo qui del lavoro in un senso salesiano. Dell'enciclica del Papa ci interessa più da vicino l'ultima parte, dove si tracciano le linee di una spiritualità del lavoro, e si suggeriscono gli atteggiamenti cristiani della persona del lavoratore, la sua capacità di perfezionare con tale impegno la stessa società.

Per noi della Famiglia Salesiana il lavoro diventa il modo concreto di vivere la carità pastorale. Essa è un dinamismo della fede, della speranza, dell'amore, tradotto in stile di vita, in attività. In questa prospettiva san Francesco di Sales parlava di «estasi dell'azione». Vediamo di comprendere questo suo pensiero profondo.

Il salesiano è uno che non vive per sé ma per Dio, e perciò per gli altri, che vede le necessità soprattutto dei giovani, i loro problemi: è uno che vive per la loro educazione, la loro crescita umana e cristiana. E quindi, in prospettiva di futuro, il salesiano lavora per la costruzione della nuova società, perché per essa sta preparando degli «onesti cittadini».

Questi vasti orizzonti, il salesiano li guarda dal centro della carità pastorale,

ossia dall'unione con Dio; contempla e scopre nell'amore di Dio l'esigenza di agire, si lancia per il Signore in una vita operativa, che è appunto ciò che san Francesco di Sales chiama «estasi dell'azione». Quindi niente egoismi, ma vivere aiutando gli altri: l'amore di Dio è la sorgente dell'amore del prossimo. Si guarda al Padre che ha tanto amato il mondo, da mandare il Figlio non per condannare il mondo ma per salvarlo.

Si tratta pertanto di un lavoro apostolico. Non necessariamente tale in forma diretta (c'è anche un lavoro che si realizza in cucina, nello stabilimento, ecc.), ma che è in definitiva un lavorare per gli altri in Cristo, e che spinge alla ricerca creativa di «pratiche di Carità».

Questo lavoro fa del salesiano un uomo sempre occupato, sempre dedito agli altri, sempre inventivo, ricercatore di possibilità di maggior bene verso tutti. Don Bosco diceva: «Quando vedo o sento che nelle nostre case si lavora molto, vivo tranquillo». Diceva pure: «Dove c'è il lavoro non c'è il demonio». Egli non badava tanto ai difetti (che ci sono sempre), ma se c'era molta dedizione a realizzare le finalità apostoliche per cui un'opera era sorta.

Così anche noi oggi dobbiamo guardare se le nostre opere, le associazioni di Cooperatori, di Exallievi ecc. e i membri che le compongono, realizzano un intenso lavoro in questo senso.

4. La temperanza in stile salesiano

La temperanza richiama a tutta prima l'idea della mortificazione, fatta di macerazione e di combattimento interiore.

Ma, pur comportando un legame con la mortificazione, la temperanza non si esaurisce in essa. Don Bosco voleva la mortificazione piuttosto nascosta, e invece voleva la temperanza ben visibile, perché deve comportare, in chi la vive con carità pastorale, un atteggiamento simpatico e attraente. Infatti frutto di questa temperanza è una rasserenante capacità di dominio di sé, di moderazione, di equilibrio. Ne consegue quella «regalità» del battezzato, che acquista la signoria su di sé.

Questo dominio è un atteggiamento necessario, perché ogni uomo ha istinti, inclinazioni, passioni e gusti personali. E dovendo il salesiano lanciare tutta la sua persona nell'attività, sarebbe un errore imperdonabile se a sospingerlo nell'agire fosse primariamente il tumulto della passione o le preferenze delle sue idee, e non la carità pastorale.

Occorre dunque la temperanza a moderare istinti, inclinazioni, passioni, gusti e scelte personali. Ma essa non appare semplicemente come singola virtù, bensì come centro di convergenza di svariate virtù. Per questo la si è chiamata virtù «cardinale», perché molte altre muovono intorno a essa come intorno a un cardine. Quali? Proviamo a enunciarle, e risulterà anche più chiaro che cosa sia temperanza.

Per esempio: la continenza contro le tendenze di lussuria, l'umiltà contro le tendenze di superbia, la mansuetudine contro le tendenze della violenza, la modestia contro la tendenza all'esibizionismo del corpo, la clemenza contro le tendenze della crudeltà e della vendetta, la sobrietà e astinenza contro le

tendenze e gli eccessi della bevanda e del cibo, l'economia e la semplicità contro le tendenze dello sperpero e del lusso, l'austerità nel tenore di vita contro le tendenze del comodismo...

Sono tutte cose che formano ciò che chiamiamo temperanza. Ne risulta un uso dell'intelligenza che guida la volontà a dominare ciò che è eccessivo, i propri slanci incontrollati, le passioni. Ne risulta — come frutto della capacità di frenare le proprie reazioni — uno stile di vita spartano, fatto di sacrificio e di orario esigente, caratterizzato da un senso di misura e di equilibrio, che ha effetti benefici sulla psiche dei giovani, sempre in avida ricerca di modelli validi da imitare.

5. L'effetto sui giovani

Rientra in questa temperanza una caratteristica curiosa della spiritualità di Don Bosco, individuata da don Rinaldi: la furbizia. Evidentemente non una furbizia intesa come scaltrezza e capacità di inganno, ma in senso pienamente positivo e spirituale. Mi spiego.

È attraverso il dominio di sé che si conquistano le persone, in particolare i giovani. In tutto ciò che fa, il salesiano dovrebbe essere l'uomo che sa farsi amare: non per sé, ma per Dio. Ora farsi amare comporta anche presentarsi con una certa simpatia, una certa capacità di attrazione. Al contrario quel che è eccessivo, incontrollato, passionale, nell'educatore, provoca sempre delle resistenze. Così tutto ciò che aiuta a dominare se stessi, a moderare gli inizi di eccessi, è anche ciò che ci apre la porta all'incontro con i ragazzi.

Il dominio di sé rende così possibile con i giovani quella furbizia che porta a intervenire con moderazione e tempestività. Tempestività non vuol dire intervenire subito, ma saper aspettare il momento opportuno. Tante volte con i ragazzi bisogna far finta di niente, non sentirsi offesi per un gesto o una parola. E ciò non perché non si è visto, ma perché è nell'interesse del giovane. Il dominio di sé porta così non a pretendere giustizia, a ottenere riparazioni di torti alla propria dignità offesa, ma ad aiutare nella pazienza il ragazzo, che deve ancora maturare.

Don Rinaldi voleva che il salesiano fosse — sull'esempio di Don Bosco — «dominatore di sé anche nel gioco, misurato col ragazzo che lo fa disperare, capace di tacere e di dissimulare, di parlare a tempo debito, di essere... furbo». Una furbizia che è resa possibile dal dominio, che rende l'educatore amabile, e lo abilita a quell'amicizia che è alla base dell'educazione.

Altrettanta efficacia sui giovani ottiene l'esempio del lavoro, quando sgorga dalla carità pastorale. Il giovane è colpito da una persona che si preoccupa degli altri, che se ne occupa in forma pratica, ossia che fa, che non solo desidera o consiglia ma interviene, risolve i problemi, si tira su le maniche. Il nostro don Rasmussen, incaricato di seguire le nuove fondazioni missionarie in Africa, di ritorno in questi giorni dalla Liberia ha raccontato che ciò che più ha impressionato la gente del posto è vedere i tre missionari salesiani che si costruivano la loro casetta, come muratori... Così

succede all'educatore salesiano che si mostra preoccupato delle associazioni giovanili, che organizza, mette su le squadre, i cinecircoli ecc. I giovani hanno bisogno di vedere questi salesiani creativi, pieni di iniziativa. Credono in questi uomini sempre disponibili, che non badano a orari, dimenticano le proprie comodità, non si fermano dinanzi a incomodi di salute, si espongono con generosità.

Sono tutti comportamenti, questi, che nascono dal lavoro e dalla temperanza vissute in stile salesiano, che contestano la società di oggi, che nelle sue linee generali è orientata all'imborghesimento. Ma occorre *comprendere bene il senso di questa contestazione*. Non è che il salesiano, o colui che si ispira a Don Bosco come modello di vita, si proponga esplicitamente l'atteggiamento contestativo, quasi per gridare da una tribuna il suo spirito di opposizione o rifiuto. La contestazione invece consegue necessariamente al solo fatto che lui si impegna nel far sì che quel tipo di lavoro e quel tipo di temperanza diventino atteggiamenti abituali di vita, risalendo contro corrente la fiumana del comodismo.

6. A tutti buon anno e buon lavoro

Queste condizioni sono già state codificate per i salesiani nelle loro Costituzioni. L'articolo 42, dopo aver ricordato le parole del sogno «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione», li avverte del pericolo contrario: «La ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte». Il

salesiano — prosegue il testo — «si dà alla sua missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico è la sua mistica, perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua ascetica, perché ne accetta le dure esigenze. È pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza degli uomini».

Il salesiano sa tutto questo, perciò ogni mattina rinnovando la sua dedizione al Signore chiede a Maria Ausiliatrice «l'amore al lavoro e alla temperanza, la bontà e la donazione illimitata ai fratelli». Maria Ausiliatrice possa donare anche a tutti gli amici di Don Bosco questi sentimenti.

A tutti va il mio augurio di impegno e di efficacia nel realizzare questa Strenna, così difficile ma così utile per i giovani e la società.

Cordialmente, nel Signore: buon anno e buon lavoro!

Don Egidio VIGANÒ, Rettor Maggiore

5.2 «La spiritualità dell'animatore»

Conversazione tenuta dal Rettor Maggiore agli Ispettori e Consigli Ispettoriali d'Italia e Medio Oriente - ROMA, 23.X.81

Il tema assegnatomi è molto ampio. Dovrebbe servire come sintesi conclusiva ai lavori della settimana. Però non ho partecipato direttamente ai vostri dibattiti; quindi non è che possa approfittare degli elementi arricchenti e profondi che voi avete trattato in questi

giorni e farne una sintesi: l'avrete già fatta o la farete voi.

Non so quali siano i punti su cui si sono concentrati di più i vostri interessi o che avete discusso. Quindi non faccio nessun apporto, né di chiarificazione, né di presa di posizione. Vengo da un esercizio continuo di animazione: io vivo dal mattino alla sera esercitando un « mestiere » di animazione. Al Rettor Maggiore tocca fare soprattutto l'animatore, è per ufficio il primo tra gli animatori in Congregazione.

Vi offro alcune riflessioni che partono dalla esperienza quotidiana e che possono aiutarvi. Non hanno nessuna pretesa di essere esaustive; sono suggerimenti ispirati dal vissuto.

Significato del tema

Innanzitutto vale la pena precisare in che senso affrontiamo l'argomento della « spiritualità dell'animatore ».

a. *Incominciamo delimitando il concetto di « spiritualità ».* Ecco, io penso che qui la si può interpretare come l'atteggiamento religioso che deve caratterizzare il soggetto che fa l'animazione. Quale atteggiamento religioso globale deve avere l'animatore?

Forse la parola che più dà nel segno di ciò che intendo dire è quella di « santità » su cui abbiamo riflettuto brevemente stamane nell'omelia. Ma è una parola che oggi, in alcuni, può provocare un blocco psicologico o una specie di rigetto culturale. Ad ogni modo è proprio il concetto genuino di « santità », quello che più a fondo mette in luce le caratteristiche

spirituali del soggetto che fa animazione. Cercherò di descriverla in alcuni atteggiamenti concreti; sono aspetti e convinzioni di tipo religioso che a me sembrano indispensabili nel cuore dell'animatore.

Quindi per «spiritualità» non intendiamo qui un'area teologica di studio, bensì un insieme di atteggiamenti e di convinzioni personali che costituiscono, diciamo così, la fisionomia spirituale che caratterizza l'animatore.

b. *Poi, il concetto di «animatore».* Parto dal vostro ministero concreto per cercare di essere molto realista. L'animatore di cui parliamo qui è l'Ispettore o un suo diretto collaboratore, membro del Consiglio ispettoriale.

Più che soffermarci ad analizzare l'«autorità» che ha un tale animatore, ci preoccupiamo della sua «autorevolezza religiosa», ossia della sua spiritualità personale. Quindi non entriamo adesso, almeno io nelle mie osservazioni, sulle relazioni tra animazione e autorità, che sono profonde, molto importanti ed interessanti; di esse certamente avrete parlato in questa settimana. Qui supponiamo la coscienza dei valori di servizio dell'autorità religiosa.

Ripeto, quando dico animatore penso all'autorevolezza di un testimone, portatore e curatore di valori religiosi e spirituali, di un pedagogo nella crescita della santità salesiana.

c. *Infine c'è un terzo concetto da tener presente: «la vitalità della Vocazione Salesiana».* Non è stata espressa nel titolo del tema, ma è evidente nella co-

stituzione stessa di questa assemblea: voi stessi, con il vostro ministero, incarnate questo concetto. Di che animazione avete trattato in questi giorni? Certamente della vitalità della vocazione salesiana. Qual'è la competenza, l'ambito, gli orizzonti in cui si muovono l'animatore Ispettore o Consigliere? È il progetto di vita evangelica di Don Bosco, descritto dalle nostre Costituzioni. È in tale campo che ha competenza per esercitare i suoi servizi la vostra animazione; è lì che deve esserci testimonianza, competenza e pedagogia.

L'animazione, di cui parliamo, esige una spiritualità che serva a far crescere in Ispettorato la fedeltà a Cristo nello spirito di Don Bosco, il senso di appartenenza, di partecipazione attiva, di collaborazione armonica, di comunione, sia nell'Ispettorato in quanto tale, sia nelle Case o comunità locali e nei singoli confratelli.

Ecco: io credo che con queste tre precisazioni rimane delineato sufficientemente l'ambito del tema da sviluppare.

Dunque, le mie riflessioni si riferiranno ad alcune condizioni caratterizzanti la persona dell'animatore salesiano a livello di Ispettore e dei suoi collaboratori Consiglieri. Le trattiamo non come un problema «teologico», ma come un argomento di riflessione «spirituale».

Dieci condizioni

Non vi spaventate per il numero; sarò breve e vi dirò quasi solo i titoli. Riflettendo e riunendo le varie condizioni

ho trovato che erano parecchie: mi sono fermato al dieci. Può essere un numero classico che ci aiuti a ricordare, come i dieci comandamenti o quei dieci diamanti del sogno. Sono cose conosciute, ma a me sembra che abbiano una peculiare e concreta importanza. Ve le presento con un certo ordine, ma senza preoccupazioni di priorità logiche od ontologiche, così come mi son venute alla mente.

1. La coscienza gioiosa di avere un bel «mestiere»

Avete capito? Sto pensando anche al mio «mestiere». Considerare la propria funzione di servizio come una attività di gran valore, bella, che vale la pena di essere vissuta, che entra nei provvidenziali piani del Signore. L'animatore, quindi, non ha da essere innanzitutto una persona complessata e problematizzata; non deve avere degli atteggiamenti di angustia e di paura. Deve sentire e dimostrare, invece, una laboriosità tranquilla, come di chi è contento della sua vocazione salesiana e dell'obbedienza con cui la vive. Credo che sarebbe un cattivo animatore, colui che si sente nervoso per la sua carica, preoccupato di considerare la sua funzione di Ispettore o di Consigliere come tanto difficile e alta, superiore alle sue forze (ma...: «si isti et illi... cur non ego?»); a volte alcuni sono cresciuti con una certa mentalità che fa della carica un peso impossibile. Ci vuole la semplicità dell'umiltà che è realismo e magnanimità: sì, puoi! il Signore ti aiuta.

Avere la «gioiosa coscienza» di essere al posto giusto perché scelto da Dio, di

fare una cosa veramente possibile e, inoltre, bella, che vale la pena di viverla perché è utile alla Chiesa e ai fratelli. Quindi per prima cosa: via ogni artificioso nervosismo. Un tale atteggiamento è spirituale, non frutto di superbia ma di obbedienza, e pone una base molto pratica alla spiritualità dell'animatore.

2. Il «buon cuore» e il «buon senso»

Una seconda condizione, intimamente vincolata con la prima, è vivere lo spirito del sistema preventivo nell'esercizio del proprio ministero ispettoriale. Ciò comporta la cura quotidiana del «buon cuore» e del «buon senso» nelle relazioni con i confratelli.

«Buon cuore» è un'espressione simpatica e familiare; descrive un atteggiamento salesiano che non dovrebbe essere difficile, ma piuttosto comune e quasi spontaneo, di chi cerca di comprendere dei fratelli, portando avanti un'azione di famiglia, cercando di essere presente e di accompagnare perché ci crede e ama, perché è interessato ed è di casa, perché sta collaborando con confratelli «maturi» (sì: bisogna partire supponendo che lo siano tutti, in ogni caso, poi, cercherà di supplire quanto eventualmente manchi); la convinzione che si ha da fare con colleghi maturi aiuta a parlare e a trattare con maggior amicizia, facendo dell'animazione un'attività del cuore.

L'animazione ispettoriale funziona tra persone che hanno scelto liberamente e in profondità la vocazione salesiana, ugualmente impegnati per la comune

opzione fatta nella professione religiosa. Capisco anch'io che ci sono delle eccezioni, più o meno numerose, ma l'animazione deve essere pensata e progettata partendo dalla condizione (che non è una semplice supposizione) di comunione e partecipazione negli stessi ideali scelti e vissuti da persone adulte.

Le difficoltà e le eccezioni non vanno misurate con un senso di tragedia, ma piuttosto come dei difetti umani spiegabili, convinti che c'è una strada del cuore per risolvere certi problemi.

Il «buon cuore» è caratteristica salesiana che uno deve cominciare ad imparare dal noviziato: essere buono con tutti, cominciando con i propri fratelli. E qui non si tratta di identificare il buon cuore con un temperamento espansivo o con l'ingenuità e la debolezza. Tutti capiscono che uno può avere un temperamento alquanto austero o meno comunicativo o più riservato e magari un po' burbero nelle sue reazioni; non è questione di temperamento ma di spiritualità. Si percepisce subito quando c'è il «buon cuore», quando non c'è distanza, ma interesse preoccupazione sacrificio ed affetto.

La cordialità, poi, è sempre accompagnata, nel sistema preventivo, dal «buon senso». Non è facile descriverlo, ma tutti lo capiamo (...soprattutto quando manca!).

Il «buon senso» è frutto d'intelligenza equilibrata e acuta che percepisce l'importanza delle cose e intuisce l'importanza dei problemi secondo ragione; implica anche il coraggio della franchezza senza solennità, così da poter dire

a un confratello: «Questa roba qui non va! Non vedi, non te ne accorgi?»... e si ragiona.

Fare una correzione fraterna con «buon senso» non è una cosa semplice. L'animatore ispettoriale deve, però, saperla fare; non può lasciar correre qualunque difetto; il «buon senso» gli esige di saper far vedere, nella ragionevolezza, che certi atteggiamenti o decisioni (anche nelle Case salesiane si fanno delle cose contro ragione), certe posizioni, sono frutto di irragionevolezza e di mancanza di criterio e di virtù personali. L'Ispettore con i suoi Consiglieri deve saper portare nelle Case quel supplemento di anima che accresce la ragionevolezza nella famiglia.

3. L'intima convinzione della presenza vivificatrice dello Spirito Santo

Una terza condizione, senz'altro la più fondamentale, è il convincimento intimo e inespugnabile della realtà vitale della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa, nella storia, nella nostra vita personale. È a Lui che si rifà il nome stesso di «animatore», in quanto è proprio lui l'«anima» della Chiesa.

«Convinzione», non una nozione! Si tratta di una «convinzione» e non di una nozione accettata con astrattezza cerebrale. Io devo sentirmi convintissimo di tale presenza, dimostrandolo nella mia maniera di pensare e di giudicare, di discernere e di progettare.

È questo il più indispensabile atteggiamento di fondo: la gioiosa intuizione quotidiana, inesauribile al mio insistente sguardo, della presenza vi-

vificatrice dello Spirito Santo nell'esistenza umana. Un tale tema meriterebbe una lunga considerazione a parte per la sua importanza e vastità. Qui solo lo indichiamo come atteggiamento fondamentale dell'animatore.

È la sua piattaforma di lancio, è la sorgente della sua spiritualità: l'assoluta certezza che c'è lo Spirito Santo, che agisce nella storia, che vive nella Chiesa come suo Tempio, che influisce sulla mia comunità e su quella dell'Ispettorato, che assiste il Papa, i Pastori e i Superiori.

Il Nuovo Testamento ci presenta due modi complementari della presenza vivificante dello Spirito Santo: San Paolo sottolinea principalmente la Sua inabitazione nell'interiorità del cuore; San Luca invece mette più in luce il Suo intervento nella storia della Chiesa, nell'evento di Pentecoste e in altri avvenimenti ecclesialmente incisivi.

L'animatore deve saper percepire con acutezza questo secondo aspetto, non perché il primo non sia importante, ma perché questo è più orientativo nella vita della comunità. Quindi l'intima convinzione di cui parliamo non si delimita a un esercizio di percezione della presenza dello Spirito Santo nel nostro cuore attraverso i sentimenti e la crescita della intimità del dialogo con Dio. Tutto questo evidentemente si suppone. Ma è la convinzione che la storia non è un labirinto senza significato o un divenire marcato fatalmente da determinate leggi evoluzioniste, bensì la costruzione libera della crescita dell'uomo, la cui intelligenza e la cui volontà sono illuminate e sorrette da speciali interventi

e proposte dello Spirito del Signore.

L'animatore deve saper scoprire negli eventi, in ciò che succede, nelle aspirazioni dei popoli, soprattutto nei sensi e movimenti della Chiesa, quel supplemento di intelligenza e di progetto di futuro che vengono offerti dallo Spirito all'oggi della sua comunità.

Gli Atti degli Apostoli sottolineano soprattutto questa presenza dello Spirito Santo in due eventi di «pentecoste»: la Pentecoste di Gerusalemme, e la cosiddetta Pentecoste di Cornelio; la prima ha dato vita alla Chiesa, la seconda le ha indicato una rotta di marcia. Ebbene, lungo la storia noi possiamo percepire tanti altri eventi «pentecostali»: la Pentecoste del Vaticano II, la piccola Pentecoste del nostro Capitolo Generale Speciale; e poi i doni dello Spirito nella vita di determinate persone che sono creatrici di particolari orbite ecclesiali come i carismi dei Fondatori: hanno nome, cognome, stile di vita, peculiarità di apostolato, un modo di essere nella Chiesa oggi per me e per la mia comunità.

Ecco, ci vuole questa convinzione. E questo per me è il principale fondamento della spiritualità dell'animatore.

Una spiritualità, quindi, che esige un senso vivo della storia di oggi, perforata con i raggi della fede; una spiritualità che non è evasione, ma capacità di scandagliare tutto ciò che costituisce la realtà in cui vive la comunità, la Congregazione e la Chiesa. L'odierna mentalità culturale privilegia la dimensione storica nello studio della realtà umana. Ebbene, non c'è senso storico più acuto

di quello che dimostra colui che sa scoprire lo Spirito Santo nello spessore degli eventi: è un diamante preziosissimo che non si lascia trovare se non dai ricercatori che vivono di fede.

L'intima convinzione, di cui parliamo, assicura nell'animatore un robusto ottimismo globale di base, perché se l'esistenza della Chiesa è pervasa dallo Spirito Santo, se ci sono degli eventi concreti che io posso consultare nei quali si manifestano gli orientamenti suggeriti dallo Spirito del Signore, allora io sento di muovermi in orizzonti verso i quali si dirige tutto un divenire vittorioso, anche se procede tra gravi difficoltà: «questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede»!

Come si potrebbe altrimenti essere buoni animatori in un periodo di trapasso culturale, quando la cultura, la società e gli ambienti in cui si vive (anche dal punto di vista ecclesiale e pastorale) hanno quel tono di caducità e di insicurezza che accompagnano ogni trapasso? Tutto sembra sobbalzare. Ogni cosa, anche i grandi valori, subiscono esami e sono in riconsiderazione. Chi crede alla presenza dello Spirito ha la sicurezza che questa riconsiderazione è per una più intensa e più nobile crescita e non per un crollo e una sparizione. Lo Spirito Santo infonde nell'animatore lo slancio e l'inventiva dell'ottimismo. Quindi chi nutre l'intima convinzione del Suo intervento non diventa mai un profeta di sventura. Invece, un difetto che manifesta la non credenza nello Spirito Santo è l'atteggiamento pessimista di chi è sempre sulla strada che

incammina verso il cimitero; li si sente esclamare: «non siamo capaci di superare questa crisi... non c'è ripresa... la Congregazione diminuisce... fra non molti anni tutto sarà finito...».

Come se in queste espressioni, magari anche illustrate con statistiche, ci fosse tutta l'energia di futuro; non hanno occhi per vedere lo Spirito Santo!

Capisco che qualcuno può confondere lo Spirito del Signore con la sua propria fantasia, cadendo nelle ingenuità di un soggettivismo alienante, a volte anche ridicolamente superficiale e magari anche squilibrato: bisognerà saper far funzionare i sistemi e le antenne che aiutano a percepire con genuina verità lo Spirito Santo.

Guardiamo al primo animatore della Chiesa, il successore di Pietro. Io mi domando come il Papa animerebbe i credenti se temesse che nel 2000 la Chiesa avesse ormai finita la sua missione nella storia. Al contrario, Giovanni Paolo II ci ha parlato dell'Avvento del 2000, di un rifiorire ecclesiale, di una nuova primavera dopo l'aria pentecostale del Vaticano II; è sicuro che il Popolo di Dio ha davanti a sé un nuovo periodo di speciale vitalità, di urgente e indispensabile servizio all'umanità, di originale e integrale liberazione per i popoli.

E un simile atteggiamento è appunto quello che deve avere l'animatore ispettoriale. Un simile atteggiamento di credente ottimista (qui solamente accennato) costituisce certamente l'elemento più caratterizzante la spiritualità dell'animatore.

4. «Lo sguardo della speranza»

Un quarto atteggiamento spirituale dell'animatore, derivato dall'intima convinzione anteriore, è una costante visione di speranza. La presenza dello Spirito Santo nella storia fa nascere il bene: lo Spirito è creatore; lo fa nascere piccolo: tutte le cose nascono piccole, anche gli elefanti. Fa nascere il bene piccolo in semi che si vedono appena; però li semina davvero. Nella storia c'è tanto bene; e in un'ora di trapasso ci sono tanti semi di bene. La speranza li scopre e si sente invitata a collaborare per farli crescere. Sì: siamo invitati dallo Spirito a collaborare nello sviluppo del bene.

Lo «sguardo della speranza» aiuta innanzitutto a scoprire i numerosi semi di bene: nella creazione, nella storia, nella vita della Chiesa e della Congregazione, oggi, c'è seminato molto bene. È un'ora di rinascita, un tempo di primavera, una stagione in cui i semi incominciano a spuntare dalle zolle. Alcuni di questi semi saranno forse appena gettati nel solco; magari si confonderanno ancora con i granelli di sabbia o le pietruzze; però sono lì; hanno vita e germineranno.

Un famoso proverbio cinese, che io ho citato parecchie volte, dice: «fa più rumore un albero che cade che un bosco che cresce». Bene: noi dobbiamo sentire il bosco che cresce, perché c'è molto bene che sta crescendo. Non è, invece, buon animatore chi sente solo il fracasso dell'albero che cade. Instintivamente si spaventa e inietta timore e angustia anche agli altri; teme ciò che cade, più che coltivare ciò che cresce.

Questo «sguardo della speranza» è particolarmente importante oggi, perché l'ambiente culturale è impregnato di un esercizio settoriale di critica sostenuto da certe ideologie soprattutto sociologiche. Certi pensatori e tanti programmi della comunicazione sociale guidano (e manipolano) l'opinione pubblica abituandola ad essere sensibile solo a determinati mali sociali, ciò che non funziona nello stato, le ingiustizie economiche, le strutture sbagliate, le differenze di classi, incamminando tutto verso la ribellione e la lotta. Riempiono la testa con una specie di psicologia parziale del male che esaurisce in sé tutta la capacità di critica. Così la critica diviene solo negativa perché ha sensibilità solo per un determinato male da sradicare.

Contro un simile indottrinamento bisogna reagire coltivando quotidianamente il senso realistico del bene, perché l'animatore deve essere, diciamo così, un «coltivatore diretto» e non un propagandista della lotta di classe. L'animatore ispettoriale cura in sé stesso la psicologia di un costruttore del bene. È convinto che c'è molto bene, lo scopre e lo aiuta a svilupparsi con tutti i mezzi. Inoltre imparerà anche il «mestiere» di esorcista, dedicandosi con intelligenza a esorcizzare il pessimismo di certi confratelli.

Così come il vero ottimismo viene dallo Spirito Santo, nello stesso senso si può dire che il pessimismo procede dal diavolo, nemico della presenza di Dio, creatore e redentore. Oltre a una teologia della speranza, c'è anche una metafisica

della speranza; essa può venir espressa con la seguente affermazione: il bene è più abbondante e più forte del male, sempre, in qualunque momento della storia e in ogni regione della terra! Il nostro compito principale è quello di scoprirlo.

Ripeto: il bene è più abbondante e più forte del male non solo teologicamente, ma anche agli occhi della sana ragione.

Ecco: lo «sguardo della speranza» non è un atteggiamento tanto facile; esige intelligenza, fede, dedizione e preghiera. Evidentemente è una maniera di giudicare totalmente distinta da quella del mondo: nella vita di Cristo, se il venerdi santo qualcuno avesse detto che il bene era più forte del male, a prima vista sarebbe parsa un'affermazione ironica; e invece anche lì, anzi soprattutto lì, era straordinariamente e paradossalmente vero.

5. «La ricerca profetica» della novità

Una quinta condizione per una attuale spiritualità dell'animatore è l'inserzione dei valori permanenti nella novità emergente.

Non crediate che sia andato a cercare delle parole strane. No, no; e mi spiego.

L'animatore deve insistere sui valori permanenti, che sono la grande manifestazione delle iniziative di Dio nella storia. Ecco, deve saper parlare sempre in forma attraente del Vangelo e della Pasqua del Signore. Ma deve farlo traducendo la Bibbia e la Tradizione in «messaggio» per l'oggi. Perciò ho voluto usare la formula «ricerca profetica», che è l'atteggiamento di chi si sente inviato a

proclamare delle vere novità.

Ora il significato di questa ricerca profetica non è l'estro di voler essere originale e di cercare la novità per la novità, come se tutto ciò che è nuovo, per il semplice fatto di essere tale, fosse valido. Mai più! Il compito non è cercare la novità come assoluto; bensì quest'altro: saper cercare la novità come espressione attuale più comprensibile della proclamazione dei grandi valori evangelici che già conosciamo; però che oggi bisogna saper proclamare con una attrattiva veramente nuova.

Prendiamo uno degli aspetti cristiani meno simpatici al mondo di oggi: la mortificazione. Se io parlo della mortificazione come si faceva ieri, magari con una antropologia dicotomica, senza i notevoli aspetti di novità emersi nei segni dei tempi e approfonditi dalle scienze dell'uomo, senza nessuna conoscenza del processo di personalizzazione e di approfondimento dei valori somatici, io non saprò parlare della mortificazione evangelica con novità e quindi mi esporrò a non saper fare di essa un indispensabile mezzo di promozione della personalità cristiana. Ripeterò affermazioni sentite tante volte, ma che ormai non hanno nessun influsso e nessuna capacità di scuotere i cuori.

Allora, cari confratelli, qui si apre un vasto panorama di profezia: tutto ciò che costituisce la vocazione salesiana e di cui abbiamo sentito parlare in Noviziato, oggi ha degli esigenti aspetti di novità. Io devo scoprire qual'è la giusta dimensione della novità esigita, in che cosa consiste tale novità e perché è davvero

un aspetto nuovo. Solo così, con questa ricerca profetica della novità, potrò profetizzare validamente per oggi i grandi valori permanenti, per esempio, della mortificazione.

Dunque: l'animatore coltivi con cura e costanza una mentalità in cui ci sia con equilibrio il senso della novità culturale emersa. Alla luce di tale novità culturale ripensi in profondità i valori permanenti del patrimonio evangelico e li rilanci con un linguaggio accessibile all'uomo d'oggi.

Purtroppo, capisco, qui s'affacciano non piccole difficoltà; però è normale che in un trapasso culturale appaia il significativo fenomeno anche di un cambio di nomenclatura. Ma il nuovo linguaggio a non pochi appare più difficile. E sia! in quest'ora culturale è più urgente essere nuovi, che essere facili. Nuovi non per la vanagloria dell'originale o della moda, ma per la preoccupazione di offrire una risposta valida alle sfide di oggi.

Vi ho parlato di novità culturale; in essa c'è uno speciale sviluppo di una novità antropologica. È un campo delicato con angolature nuove, tanto da constatare una vera «svolta antropologica». Quante scienze la illuminano! Applichiamo le loro conquiste, per esempio, al rilancio del sistema preventivo e dei valori che vi sono contenuti; essi hanno oggi una risonanza antropologica che non c'era ai tempi di Don Bosco. Se l'animatore non sa prenderli in conto non rilancerà mai il sistema preventivo; ma lo farà, invece, apparire come antiquato e ormai superato. Per parlare vitalmente di «ra-

gione, religione e amorevolezza» oggi bisogna conoscere tanti elementi antropologici (e anche teologici) di novità che sono sorti in questi anni. Quindi la ricerca profetica della novità, di cui parliamo, non è una stravaganza, ma è l'intelligenza e il gusto della attualità della mia vocazione, in quanto è una risposta viva alle sfide di oggi.

Poi c'è non solo una novità culturale e antropologica; insieme ad esse è cresciuto tutto un ripensamento teologico con una sua non indifferente novità ecclesiale. Anche qui si può parlare di una vera «svolta ecclesiologica». Allora bisognerà aggiornarsi nell'ecclesiologia conciliare e adeguare la nostra pastorale alle sue non poche né piccole esigenze.

E qui c'è da ripensare un po' tutto, alla luce di una ricerca profetica della vera novità. Quando e come un'opera apostolica deve venir rinnovata? Per esempio, come far funzionare una nostra scuola secondo la novità culturale e antropologica voluta dai segni dei tempi, e secondo la novità ecclesiale lanciata dal Vaticano II? Voi credete che sia possibile farlo senza una intensa ricerca profetica di questi suoi vari aspetti di novità?

Ecco, per me, l'atteggiamento di ricerca profetica della novità deve portar l'animatore a far scoprire e a volere nella comunità un progetto rinnovatore affinché la vocazione salesiana appaia in ognuna delle sue opere un impegno di attualità che affronta problemi urgenti. Per arrivare a far questo bisogna aver nel cuore una spiritualità profetica accompagnata da non poche competenze culturali. Essere buoni salesiani non è né

semplicemente un ricordo né semplicemente una osservanza, ma è un sentirsi coinvolti seriamente in una pastorale di futuro. Il Concilio, i Sinodi episcopali, il Magistero del Papa, i nostri Capitoli Generali, gli orientamenti del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, apportano tanti sussidi di guida a tale impegno profetico di giusta novità.

6. «L'esercizio dell'autocritica e del discernimento»

In un'ora di trapasso tutto vien messo in discussione; c'è bisogno di molta acutezza critica, nell'umiltà, pronti a riconoscere che si possono fare anche passi falsi o meno appropriati. I tempi richiedono dedizione alla revisione di vita, alla valutazione delle opere, a progettare e riprogettare di nuovo la nostra pastorale, ogni anno, e magari ogni sei mesi.

E ciò comporta, in certa maniera, una agilità spirituale di continua conversione. Una qualità che deve accompagnare l'animatore, è la capacità e la duttilità nel ripensare le cose, di adeguarsi, di essere inventivo, di riconoscere con umiltà e oggettività quando qualcosa non funziona, ecc. È importante saper fare l'autocritica personale per poi guidare l'autocritica di una comunità. L'autocritica, poi, va accompagnata dal discernimento nel suo significato spirituale ed evangelico.

Attraverso il discernimento l'animatore sa cercare ciò che c'è di negativo, individuare con intelligente cura ciò che c'è di positivo, per poi mettere in confronto i due aspetti con le esigenze del

Vangelo e progettare una soluzione operativa in conformità con le forze disponibili.

7. «Una seria riflessione della parola viva e orientatrice di Dio»

È, questa, un'altra caratteristica fondamentale per qualunque animatore. La parola viva e orientatrice di Dio, a cui alludo qui, non è solo la Sacra Scrittura come libro, ma è anche e in primo luogo la lettura viva della Sacra Scrittura da parte della Chiesa nella sua azione liturgica con cui Essa consacra la storia. Ma poi c'è la Tradizione e il Magistero, le grandi mediazioni che Cristo ha lasciato al Popolo di Dio per orientarlo e illuminarlo.

In tutto questo campo c'è oggi una particolare abbondanza di interventi. Per esempio: è uscita adesso la storica Enciclica «*Laborem exercens*». Una delle nostre caratteristiche proprie è sempre stata la formazione dei giovani lavoratori; le Scuole professionali sono nate come una realizzazione privilegiata della vocazione salesiana. Ebbene: questa Enciclica non dirà nulla al salesiano d'oggi? Essa va considerata come un materiale amato, studiato, ricercato da parte dell'animatore, che deve saper suggerire, sottolineare, chiarire, concentrare l'attenzione sulle conclusioni educative, di tipo sociale ed ecclesiale, che da essa derivano.

Io penso che in questi anni c'è quasi una sovrabbondanza di orientamenti per guidare la riflessione sulla parola viva e orientatrice di Dio. Se c'è da stigmatizzare un difetto è quello di una certa

sordità o noncuranza, la mancanza di attenzione e di dedicazione scusandosi magari con la falsa giustificazione della penuria di tempo. Non ho portato qui l'orario di Don Bonetti, quando fu direttore a Borgo San Martino tra gli anni 1870-77. Lo abbiamo trovato in archivio da poco. È un documento interessante che ci fa vedere la preoccupazione di studio che aveva un direttore della prima ora, al mattino, alla sera e prima di coricarsi. Questo è un esempio di animatore ai tempi di Don Bosco.

Ma un Ispettore o Consigliere ispettoriale che dice di non aver tempo per approfondire con serietà la parola viva di Dio, porta con sé una grave e pericolosa carenza che lo andrà indebolendo poco a poco nella sua funzione di animatore. Lasciatemi dirvi una dolorosa verità o convinzione che io ho, miei cari confratelli: uno dei grossi difetti della Congregazione Salesiana, oggi, anzi per me il più grosso di tutti, è la superficialità spirituale. Non si attraversa un tempo di transizione tanto critico come l'attuale con superficialità. Ebbene: al polo opposto della superficialità c'è la riflessione: meditare, studiare, riunirsi per approfondire! L'approfondimento della Parola viva e orientatrice di Dio è compito giornaliero e ricercato di un valido animatore.

8. «Lo studio dell'originalità spirituale di Don Bosco»

Un aspetto della Parola viva di Dio per noi è il carisma del nostro Fondatore. Dobbiamo riconoscere che in questi anni si sono fatti dei grossi progressi in questo

settore: meno male! però, ecco, che il lavoro fatto sia divenuto patrimonio comune dei confratelli è ben altra cosa. Purtroppo i progressi raggiunti nei Capitoli e negli orientamenti dei Superiori o dei competenti non è che siano comunicati sempre convenientemente e che vengano messi in circolazione efficace tra tutti i confratelli.

Mi riferisco soprattutto all'originalità spirituale di Don Bosco, più che alla sua biografia o alla cronistoria della Congregazione. In questo settore dei fatti, quasi tutti ne sappiamo un po': quanto più tanto meglio! Ma io mi riferisco all'originalità spirituale di Don Bosco, alla sua «esperienza di Spirito Santo», al suo carisma di Fondatore. Ciò che in esso domina, anche se vi possiamo distinguere un doppio aspetto (spirituale e pastorale) è la «grazia di unità». Ossia che nello spirito di Don Bosco non è possibile un dualismo o una dicotomia tra «spirituale» e «apostolico»; una visione dualista di questi due aspetti non è salesiana; il mettere lo spirituale in contrapposizione del pastorale e il pastorale in contrapposizione dello spirituale, va contro la nostra specificità vocazionale.

Perciò urge nell'opera di animazione un approfondimento della spiritualità salesiana; la sua capacità di equilibrio e di permeazione tra i due elementi che sono di per sé in tensione tra loro. Di Don Bosco si domandò quando pregava; ma si rispose giustamente domandando quando non pregava.

Così anche del sistema preventivo ci si può chiedere: quando faccio l'e-vangelizzazione; ma si deve poter ri-

spondere chiedendo quando non la si faccia. Ma ecco: al dire «evangelizzare educando», che cosa vogliamo significare? Purtroppo è facilissimo rompere l'equilibrio della tensione tra promozione umana ed evangelizzazione, proprio come non è difficile rompere l'equilibrio della tensione tra spirituale e pastorale.

Allora l'animatore deve saper approfondire la famosa «grazia di unità», di cui ci ha parlato così bene il Capitolo Generale Speciale (ACGS 127). È la sua una pagina che io credo sia fondamentale per la spiritualità dell'animatore salesiano.

Poi c'è per noi da unificare in equilibrio anche l'organizzazione e la pastorale. Tutti sappiamo che non è poi tanto difficile (almeno per noi) organizzare: un pedagogo deve essere un buon organizzatore! Il problema sta nel far sì che l'organizzazione non fagociti la pastorale, anzi che sia totalmente al suo servizio in tal forma che tutta l'attività salesiana sia espressione di zelo apostolico: «da mihi animas»! C'è anche da unificare in equilibrio la gestione economica con le esigenze della consacrazione religiosa (anche se abbiamo visto... degli economisti trasformati in magnifici ispettori!).

Insomma, il segreto della grazia di unità per il salesiano sta nel coltivare l'assoluto primato, in noi, della carità pastorale. Ecco, perciò, tutta la spiritualità dell'animatore alimentarsi quotidianamente alle fonti caratteristiche della carità pastorale.

9. «L'intensità della preghiera personale»

È, questa, un'altra condizione indispensabile in ogni animatore. Non parlo qui di pratiche di pietà, dell'osservanza della vita di preghiera della comunità. Mi riferisco solo all'interiorità personale dell'animatore. Quindi al parlare d'intensità di preghiera, voglio indicare la concentrazione e il calore propri del cuore, nel santuario interiore della persona dell'animatore. La sua maniera abituale di stare con Dio per vedere le cose dall'altezza della fede, divenendo così un vero contemplativo; contemplativo non perché non vive una vita impegnata, ma perché la vive partendo continuamente dall'unione con Dio.

L'esempio classico di questo tipo di preghiera è Maria. La Madonna — ci dice il Vangelo — considerava con senso d'adorazione i grandi eventi e le persone della sua esistenza; non poteva approfondirli senza pensare a Dio; li riteneva nel suo cuore e così viveva di contemplazione. Questo tipo mariano di preghiera ci è reso familiare nella recita del Rosario, quando con Maria, Vergine e Madre, contempliamo gli stessi eventi — i quindici misteri — sui quali lasciamo correre la nostra fantasia e i nostri affetti cercando di avere gli stessi sentimenti della Madonna.

Una simile preghiera non ci aliena dalla nostra esistenza quotidiana, ma ci aiuta a viverla in profondità in sintonia con il piano di Dio. Un animatore, infatti, deve coltivare una permanente familiarità con il luminoso mistero degli imperscrutabili piani divini. Così l'a-

nimatore si abilita a discernere i suggerimenti della presenza vivificatrice dello Spirito Santo nelle svariate e imprevedibili situazioni del vissuto. Ma per avere una adeguata intensità di questa preghiera personale, l'animatore ha bisogno di cercarsi, con una sufficiente frequenza, dei tempi di deserto, di raccoglimento, di studio, di profondità. Avete capito, cari colleghi?

10. «L'intimità con il mistero della Croce»

L'ultima condizione che vi presento è l'intima coscienza del paradosso pasquale. C'è poco da fare: il modo di costruzione del Regno di Dio nella storia segue un metodo di efficienza che noi non comprendiamo: eppure siamo appunto chiamati a collaborare nella costruzione di un tale Regno.

Cristo chiama «sua ora», ossia il centro di interesse di tutta la sua esistenza storica, ciò per cui era venuto al mondo, proprio il momento meno interessante per un occhio umano, quello della sua passione e morte in Croce.

Noi, uomini di attività e di organizzazione, vorremmo forse identificare l'efficienza delle opere con l'efficienza del Regno. Ma Iddio per risolvere il massimo dei problemi, quello della salvezza umana, ha scelto ben altra strada la cui paradossale metodologia a prima vista ci spaventa. L'animatore deve saper entrare poco a poco in intimità con il mistero della Croce. Si parla oggi con troppa facilità della «realizzazione della persona» con un tono anche apparentemente scientifico, che vorrebbe

farci dimenticare il terribile realismo del Vangelo («non si faccia la mia volontà, ma la tua»!...).

La persona si realizza in un progetto storico, che non coincide affatto con un insieme di dati psicologici; è un progetto che comporta necessariamente difficoltà, contraddizioni, incomprensioni, malattie, sofferenze e morte; è un progetto legato solo in parte alla mia libertà a cui esige in definitiva di saper amare fino alla donazione della mia stessa esistenza... Insomma, bisogna rimontarsi fino a Dio per scoprire il grande architetto di questo progetto. Crescere nella fede e realizzare una personalità cristiana significa imparare ad assumere esistenzialmente il mistero della Croce.

L'intima coscienza di tale mistero ci renderà docili alla vera volontà di Dio senza farci meravigliare di niente di quanto possa accadere, anche malattie, disgrazie improvvise, anche catastrofi: entra nella natura del mistero della Croce per la costruzione del Regno di Dio. Più d'una volta non si saprà proprio che cosa dire, come interpretare o rispondere; però il sapersi inchinare davanti a ciò che conosciamo essere un elemento del piano di Dio ed adorare la Sua volontà è molto importante e certamente costruisce spiritualmente di più delle esortazioni e delle programmazioni.

Qui entriamo nella parte più oscura del mistero pasquale, dove l'iniziativa di Dio esige di più la nostra passione che la nostra azione. In definitiva per noi credenti è davvero più importante la capacità di patire che quella di agire, perché la passione (così lo vediamo in Cri-

sto) implica una iniziativa di Dio, la quale è senza dubbio più importante di ogni nostra azione.

Queste sono idee terribilmente profonde, ma genuinamente cristiane! Le vediamo risplendere nella Pasqua di Cristo. Quando poi arrivi anche la nostra ora e tocchino noi o i nostri confratelli personalmente, allora ne sentiremo il grave peso e dovremo rifarci al Calvario per capirne la portata salvifica.

Ebbene: nella spiritualità dell'animatore deve esserci un posto privilegiato per la domestichezza con tale paradosso pasquale. L'intimità con il mistero della Croce farà dell'animatore una guida realista e preziosa proprio nei momenti più amari. Questa spiritualità imiterà ancora una volta quella della Madonna sul Calvario, là in piedi sotto la Croce, senza capirci molto, immagino, ma in profonda adorazione, fonte di speranza («contra spem in spem credidit!»).

E concludo:

Vedete come è esigente la spiritualità dell'animatore! Vi ho presentato dieci aspetti che mi son parsi specialmente significativi. Credo che voi ne potete trovare anche degli altri. Questi però mi sembrano più che sufficienti per suggerirvi quali atteggiamenti di fondo deve curare un animatore, l'Ispettore o il Consigliere ispettoriale, per crescere quotidianamente nel suo spessore di spiritualità e divenire sempre più utile ai suoi confratelli. In definitiva, come dicevamo questa mattina nell'omelia, si tratta di crescere nella santità salesiana.

5.3 Spedizione missionaria 1981

1.1 La spedizione missionaria del 1981 è la 111^a nella storia delle nostre missioni.

Dal primo gennaio di quest'anno fino al 31 dicembre sono già partiti o sono in procinto di partire 56 nuovi missionari.

1.2 Fedeli all'impegno del Capitolo Generale 21 di incrementare la nostra presenza in Africa, 42 dei 56 missionari sono destinati in Africa.

1.3 PROVENIENZA

1. AMERICA: 4 dal Brasile; 1 rispettivamente dal Messico, Uruguay, e Stati Uniti. Totale: 7.

2. ASIA: 1 dalla Korea, 3 dalle Filippine, 4 dall'India. Totale: 8.

3. EUROPA: 1 dalla Germania, 1 dalla Gran Bretagna, 1 dall'Irlanda, 18 dall'Italia, 1 dalla Jugoslavia, 19 dalla Spagna. Totale: 41.

1.4 DESTINAZIONE dei 56 missionari

1. AFRICA: 42. - Angola: 5; Benin: 5; Costa d'Avorio: 3; Kenya: 4; Lesotho: 1; Liberia: 3; Madagascar: 12; Mali: 6; Rwanda: 1; Sénégal: 1; Tanzania: 1. - Un Cooperatore Salesiano dell'India si è aggiunto come missionario volontario ai nostri confratelli in Tanzania.

2. AMERICA LATINA: 7. - Bolivia: 2; Cile: 1; Messico: 3; Perù: 1.

3. ASIA: 2. - Filippine: 2.

4. OCEANIA: 5. - Papua Nuova Guinea: 3; Samoa: 2.

2.1 Le tre nazioni africane che per la

prima volta aprono le porte ai Salesiani nell'anno 1981 sono l'Angola, il Madagascar e il Mali.

2.2 In Angola finalmente e con molta gioia possiamo annunziare l'arrivo di 4 confratelli dal Brasile e uno dall'Uruguay. Un sesto confratello dovrebbe raggiungerli all'inizio dell'anno 1982. I Brasiliani sono destinati all'Angola, perché la lingua ufficiale è quella portoghese.

2.3 L'Ispettorato di Valencia ha potuto iniziare due nuovissime presenze nel Mali, inviandovi ultimamente 6 confratelli.

2.4 Ai due primissimi confratelli arrivati in Madagascar nel mese di gennaio 1981 se ne uniscono ora altri dieci, partiti il 15 dicembre dall'Europa per intraprendere lo studio della lingua malgascia.

2.5 Il contributo di confratelli che la Congregazione ha potuto offrire all'Africa dal 21° Capitolo Generale fino al 31 dicembre 1981 è il seguente:

1978: 17	1979: 18
1980: 51	1981: 42
Totale: 128 confratelli.	

3.1 Nel prossimo anno le Ispettorie di Sevilla e Córdoba inizieranno una prima presenza nel Togo.

3.2 Le Ispettorie Subalpina e Novarese per il 1982 programmano fondazioni nella Nigeria.

3.3 L'Ispettorato Ligure sta studiando la relazione dei tre confratelli che re-

centemente fecero visita alla diocesi di Sangmelina nel Camerun. Si prevede una decisione entro i primi mesi.

5.4 Editori Salesiani: seminario internazionale

Conclusioni del 1° Seminario Internazionale degli Editori Salesiani

Il seminario si svolse a Torino dal 21 giugno al 1 luglio. Fu inaugurato da Don Raineri e con un messaggio audiovisivo del Rettor Maggiore. Esso raccolse trentun editori appartenenti a 16 diverse nazioni e 20 editrici. Fu il primo organizzato dalla Commissione Tecnica Internazionale degli editori salesiani operante in seno al Segretariato per le Comunicazioni Sociali. L'organizzazione e la gestione furono assicurate dalla SEI, i cui dirigenti si alternarono nelle comunicazioni. A conclusione furono prese le seguenti risoluzioni:

1. A conclusione del 1° Seminario Internazionale di Formazione dei Quadri Dirigenti della Editoria Salesiana, tenutosi a Torino dal 21/6 al 1/7/1981 i partecipanti auspicano che nello spirito del Capitolo Generale Speciale e del Capitolo Generale XXI e secondo le direttive del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò si continui e si renda sempre più efficace l'impegno di tutta la Congregazione per lo sviluppo delle editrici salesiane nel mondo.

2. Fanno voti che questa presenza sia considerata come autentico servizio della missione salesiana e sia rivalutata in una dimensione di modernità e possa perciò

compiere la sua missione di evangelizzazione e promozione umana con la debita preparazione professionale degli operatori salesiani e con quei mezzi economici, finanziari e gestionali indispensabili per una penetrazione efficace nelle realtà profane e religiose del mondo contemporaneo, in una pianificazione internazionale dei centri editoriali che favorisca l'unità delle forze.

3. Ringraziano il signor Don Giovanni Raineri Consigliere della Famiglia Salesiana e per lui il Consiglio Superiore per l'impulso dato in questi anni e ringraziano gli Ispettori per la sensibilità dimostrata nel favorire il Seminario di Torino e chiedono che siano sempre più perfezionate le strutture per il coordinamento e la collaborazione. Per questo credono sia indispensabile il proseguimento del lavoro della Commissione Tecnica Editoriale Internazionale nominata a Caracas, con l'inclusione di rappresentanti delle editrici di tutti i continenti, per sviluppare un piano di lavoro valido, nell'ambito del Segretariato Generale delle Comunicazioni Sociali.

4. Considerano utili e importanti per la creazione di una comunità di lavoro quegli incontri tra editori che consentano la messa a punto di tutti gli innumerevoli problemi e orizzonti che l'editoria abbraccia: la scolastica, la varia, i centri culturali, gli audiovisivi, i multimedia (radio, TV), i periodici.

5. Sono profondamente grati al Rettor Maggiore per il messaggio televisivo che ha voluto loro inviare all'apertura dei lavori perché ne sentono tutta la validità,

l'importanza e la concretezza e si impegnano a mettere in atto quelle strategie, quegli orientamenti e quelle direttive loro trasmesse.

Intendono — come chiede loro il Rettor Maggiore — «proseguire il loro lavoro con gioia, con fraternità, nello spirito salesiano, con visione profetica, con visione di crescita, con grande speranza».

Torino, 1° luglio 1981

Bolivia (La Paz): Germán Herráez Tardío. — *Brasile (São Paulo):* Essetino Andreazza; Cintra Geraldo Leite. — *Cina (Taipei-Taiwan):* Peter Pomati. — *Filippine (Makati - Metro-Manila):* Gianluigi Colombo. — *Francia (Caen):* Gouriou Julien. — *Giappone (Tokio):* Santi Giuseppe. — *Italia (Torino):* Francesco Meotto (SEI); Mario Filippi (LDC). — *Italia (Roma):* Cavagnero Matteo. — *Messico (Guadalajara):* Manuel Ruiz V. — *Messico (México):* Enrique Zenil Nogueira; Alfonso J. Burciaga; Francisco Erdey. — *Polonia (Łódź):* Pruś Stefan; Kuciński Stanisław; Lechochki Wiktor. — *Portogallo (Porto):* Pedrosa Ferreira; Elias De Jesus; João Machado. — *Paraguay (Asunción):* Petris Arduino. — *Perù (Lima):* Casimiro Kochanek; José Antonio López. — *Spagna (Barcellona):* Carlos Garulo. — *Spagna (Madrid):* Ramón Gutiérrez; Mena José Luis. — *Uruguay (Montevideo):* Jorge Martínez. — *USA (New Rochelle):* James L. Chiosso; James Hurley. — *Venezuela (Caracas):* Gustavo Díaz; Julio Castro López.

5.5 Editori Salesiani: commissione tecnica

A seguito degli orientamenti espressi dalla Consulta Mondiale per le Comunicazioni Sociali, gli Editori Salesiani convocati in Caracas dal Segretariato Centrale per le Comunicazioni Sociali, hanno costituito, a titolo sperimentale, una Commissione Tecnica di servizio, allo scopo di favorire lo sviluppo delle

Editrici Salesiane secondo lo spirito e la missione che Don Bosco ha affidato alle sue Opere.

Detta Commissione viene ufficialmente confermata e riceve il suo mandato dal Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali. Essa è strutturata e ordinata secondo il seguente Regolamento:

1. La Commissione Tecnica Internazionale Editoriale Salesiana (= CTIES) è costituita ed opera nell'ambito del Segretariato Centrale Salesiano per le Comunicazioni Sociali a servizio delle Editrici Salesiane.

2. La C.T.I.E.S. è composta di 5 membri, proposti dalla Assemblea degli Editori Salesiani e confermati dal Consiglio Superiore. In occasione delle sue riunioni la Commissione potrà convocare anche altri Editori per lo studio di temi che richiedano speciale competenza.

3. È compito della C.T.I.E.S. promuovere le attività e iniziative editoriali che sono raccomandate dal competente Dicastero, informare il Dicastero ed il Consiglio Superiore sullo stato, i problemi ed i progetti degli Editori Salesiani e promuovere progetti di comune interesse.

4. La C.T.I.E.S. curerà in particolare servizi di consulenza e corsi di formazione specifica per la Editoria Salesiana, quali la gestione finanziaria, economica, commerciale e tecnica.

5. La C.T.I.E.S. convocherà ogni anno l'Assemblea degli Editori per il confronto delle rispettive programmazioni, l'organizzazione della distribuzione e delle varie forme di collaborazione mutua tra

gli Editori Salesiani di tutto il mondo.

6. Il finanziamento della C.T.I.E.S. e dei «servizi» da essa espressi è a carico degli Editori Salesiani. I costi saranno ripartiti proporzionalmente in sede di Assemblea.

7. I membri della Commissione esercitano il loro mandato per la durata di 3 anni. Al termine del mandato possono essere nuovamente riproposti dall'Assemblea.

8. L'Editrice Salesiana «SEI» di Torino cura, a nome del Segretariato Centrale per le Comunicazioni Sociali, la mutua informazione tra Editori Salesiani a mezzo del periodico «Bollettino Editori Salesiani».

N.B. Sono membri del C.T.I.E.S.: Don F. Meotto (SEI), Don C. Garulo (Edebé), Don J. Chiosso (Don Bosco - Multimedia), Don R. Mañas (EDBA), Don R. Méndez de Oliveira (EDDB).

5.6 Solidarietà Fraterna (38ª relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE LE OFFERTE

AMERICA LATINA		
Brasile - Porto Alegre		550.000
AMERICA NORD		
Stati Uniti - S. Francisco		348.000
ASIA		
India - Calcutta		1.700.000
Giappone - Tokyo		12.000.000

EUROPA		<i>Totale somme assegnate tra il</i>	
Italia - Meridionale	2.000.000	9. 9. 1981 e il 4. 12. 1981	17.610.479
Italia - Veneto Est (Udine)	1.000.000	<i>Rimanenza in cassa</i>	15.944
<i>Totale offerte pervenute tra il</i>		<i>Totale Lire</i>	17.626.423
9.9.1981 e il 4.12.1981	17.598.000		
<i>Fondo Cassa Precedente</i>	28.423	c) MOVIMENTO GENERALE DELLA	
<i>Somma disponibile al 4. 12. 1981</i>	17.626.423	SOLIDARIETÀ FRATERNA	

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME
RICEVUTE

<i>Somme pervenute al</i>	
4.12.1981	1.302.379.507
<i>Somme distribuite alla</i>	
stessa data	1.302.363.563
<i>Rimanenza in cassa</i>	15.944

AMERICA LATINA

Argentina - Bahía Blanca: per una nuova chiesa	1.100.000
Brasile - Manaus: per il nuovo aspirantato	3.000.000
Brasile - Manaus: per una nuova chiesa	1.100.000
Cile - Santiago: per materiale catechistico	255.735

ASIA

Cina - Taiwan: per materiale catechistico	154.744
Filippine: per Tondo (dal Giappone)	5.000.000
India - Gauhati: Raliang - per l'educazione di giovani poveri	1.000.000

EUROPA

Jugoslavia - Ljubljana: per borsa studi	2.000.000
Jugoslavia - Zagreb: per una nuova chiesa	4.000.000

5.7 Exallievi: Eurobosco 1981

Conclusione del IV Congresso EUROBOSCO.

Gli Exallievi di Don Bosco in Europa, riuniti nel loro 4° Congresso Eurobosco a Lugano, dal 15 al 18 ottobre 1981, riaffermata la loro profonda comunione nello spirito del Santo Educatore, propongono le seguenti conclusioni.

1. Analisi

Le analisi di questo congresso hanno rivelato che, alla base di tutte le difficoltà dei giovani, sta *l'assenza o l'imperfezione della comunicazione.*

Scopo della comunicazione tra gli uomini deve essere la *comunione*, autenticamente umana e cristiana. Ciò comporta una *disponibilità* alla comunicazione e la conoscenza dei processi e dei possibili disturbi della comunicazione.

Comunicare, oggi, è difficile per tutti, perché:

- la società è sempre più atomizzata;
- mancano le occasioni, i luoghi d'incontro per una vera comunicazione interpersonale;
- le istituzioni non sanno più trovare un linguaggio col quale rivolgersi efficacemente ai loro destinatari;
- le nuove tecniche di comunicazione, in particolare audiovisive, hanno creato l'esigenza di una nuova «alfabetizzazione» generale.

Questi aspetti delle difficoltà di comunicazione hanno anche e soprattutto una dimensione specificamente giovanile.

Infatti: l'urgenza che i giovani hanno di comunicare li porta a interpellare famiglia, scuola, società, Chiesa, per soddisfare tale bisogno. Purtroppo sembra che queste diverse istituzioni non abbiano parametri attuali di soluzione.

L'adulto tenta, in buona fede, di imporre determinati schemi derivati dalla propria esperienza, non applicabili alla nuova generazione; la nuova generazione non vuole, o non può capire che l'adulto è fatto *anche* della sua esperienza, dalla quale non può essere separato.

In periodi quali il nostro, la maggior velocità nell'evoluzione economica, sociale, culturale fa sì che in un periodo molto più breve che in passato si creino degli stacchi generazionali.

Affinché una vera comunione umana venga realizzata non basta evidentemente risolvere i problemi «tecnici» della comunicazione, ma tenere presenti e diffondere alcuni fondamentali valori del

progetto educativo salesiano proponibili anche per il futuro.

2. Principi

— La pedagogia di Don Bosco considera la gioventù sempre in positivo; essa non è solo un'età di «preparazione» o di «transito», ma: è una ricchezza costruttiva della società e della Chiesa;

è una dimensione caratterizzante l'esistenza umana;

è un tempo attivo e responsabile di fede.

L'atteggiamento salesiano è la ricerca di sintonia con i giovani, «l'amare ciò che essi amano», e questo vale anche per noi se vogliamo agire fra i giovani nello spirito di Don Bosco.

— «Il carisma di Don Bosco, disse Giovanni Paolo II all'Università salesiana nel 1981, è la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale operata alla luce del Vangelo».

Il progetto quindi punta alla maturazione dei valori umani e, in continuità, allo sviluppo della dimensione religiosa e cristiana: s'indirizza all'unità della Persona sviluppando la Fede come motivo vitale.

— «Qual è il ruolo specifico degli Exallievi in questo progetto? Quali le loro funzioni, la loro autonomia, l'originalità e l'importanza dell'impegno che oggi viene proposta da tutti noi?»

— «La ragione della nostra associazione in seno alla Famiglia salesiana

è un "ritrovarsi per *comunicare*", per continuare o per riprendere uno scambio e un dono:

fra laici e sacerdoti, fra laiche e religiose ritrovando o rinnovando un rapporto che non è di dipendenza, ma caso mai di discendenza spirituale e di consonanza;

fra generazioni diverse; ed ecco l'attenzione rivolta ai giovani, ecco la necessità di formare una famiglia degli Exallievi che eviti il formarsi di gruppi distinti per età o per corsi scolastici e amalgami veramente tutti;

fra ceti sociali diversi e fra persone che occupano ruoli diversi nella società, perché ognuno mediti come meglio servire il Signore, nello spirito di Don Bosco, nella realtà concreta della sua professione;

fra persone che, dopo pochi o molti anni, hanno percorso un loro cammino, hanno una propria storia personale, credono ancora in certi valori, ma rischiano di essere isolati, soli, dispersi».

3. Impegni

Gli Exallievi, nelle loro qualità di movimento di *educazione e autoeducazione permanente, hanno un compito insostituibile nella edificazione della comunione attraverso la comunicazione.*

Il Congresso Eurobosco '81, con particolare riferimento alla situazione europea, ha individuato questi obiettivi, come prioritari:

— Programmare ed elaborare *nuove forme di presenza apostolica* che rendano

possibili diverse attività di catechesi e la collaborazione all'evangelizzazione.

— Creare *luoghi d'incontro* per i giovani europei, come villaggi di vacanza, centri di studio, di riflessione, di scambio di esperienze culturali e di fede, dando vita ad un organismo che attui questa scelta; si dovrà inoltre allestire un elenco di Case disponibili.

— Promuovere *gemellaggi tra Federazioni* dell'Europa occidentale e Federazioni dell'Europa orientale, sotto il segno di Benedetto, Cirillo e Metodio, impegnando le singole Federazioni Nazionali ad approfondire e a studiare tempi e modi per la concreta realizzazione dell'impegno stesso, segnalandoli nel più breve tempo alla segreteria confederale.

— Diffondere l'*idea della comunione* in particolare tra le diverse Federazioni, aiutando i membri di quelle con minori disponibilità economiche a partecipare a incontri internazionali.

— Predisporre *centri di orientamento* professionale, dove sia favorito il contatto diretto tra Exallievi già inseriti nel mondo del lavoro e i giovani che si affacciano a questa realtà.

— Favorire gli interventi degli Exallievi *nella scuola* affinché possano comunicare ai giovani le loro esperienze di vita e coinvolgerli progressivamente nell'associazione Exallievi.

— Promuovere l'inserimento degli Exallievi nel corpo insegnanti delle Case salesiane affinché essi, possano meglio testimoniare alle nuove generazioni i frutti della educazione salesiana.

— Istituire *corsi di «alfabetizzazione»* per far fronte, coscientemente e criticamente, ai nuovi linguaggi audiovisivi.

— Offrire l'aiuto da parte delle Federazioni Europee Exallievi Salesiani di Paesi che ricevono *immigrati*, a favore della gioventù in generale e in particolare degli eventuali Exallievi immigrati.

— Collaborare strettamente, e nelle diverse iniziative, soprattutto con le *Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

— Attuare, in tutte le forme, a tutti i livelli, e con la maggiore incisività possibile, un *coinvolgimento degli Exallievi nelle strutture della Famiglia salesiana*, come parte integrante e responsabile della stessa.

— L'Eurobosco 81 propone al prossimo Capitolo Generale dei Salesiani di *studiare il modo di coordinare con un piano realistico i diversi gruppi della Famiglia Salesiana al fine di facilitare la realizzazione delle conclusioni dei diversi Congressi e Convegni*.

— Proporre agli Exallievi già impegnati di *far parte della Associazione dei Cooperatori salesiani* pur continuando a lavorare nell'animazione degli Exallievi (*Doc. Aggiunto, Art. 5, 3A, ef.*).

5.8 Nomine

Nuovo Vescovo Salesiano

L'Osservatore Romano del 9 dicembre 1981 pubblicava la notizia della nomina di mons. *Vittorio Pavanello* a Vescovo di Corumbà (Brasile).

Mons. Pavanello è oriundo di Presidente Getulio nello stato di Santa Catarina (Brasile), ove è nato il 20 gennaio 1936. Egli ha emesso i primi voti nella Congregazione Salesiana a Pindamonhangaba (Brasile) il 31 gennaio 1957 ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a São Paulo (Brasile) da mons. Resende Costa il 31 luglio 1966.

Eletto nel 1971 Direttore del liceo di São Paulo - Campos Elisios, nel 1976 veniva chiamato a dirigere la casa del Noviziato di Pindamonhangaba. Dopo il trasferimento di questo a São Carlos (Brasile), nel 1978 mons. Pavanello ne divenne Direttore e Maestro dei Novizi.

Il nuovo Vescovo succede a mons. Onofre Candido Rosa, trasferito alla nuova sede episcopale di Jardim (Brasile).

Con mons. Pavanello salgono a 14 i Vescovi salesiani attualmente presenti nella nazione brasiliana.

5.9 Confratelli defunti

«Noi conserviamo il ricordo di tutti i confratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno lavorato nella nostra Congregazione e molti hanno sofferto fino al martirio... Il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. art. 66).

L Arevalo Giuseppe (SSE) a. 74	* Fregeneda (Spagna) S. José del Valle (Spagna) † Salamanca (Spagna)	16.01.07 08.09.27 10.08.81
P Badet Max (FLY) a. 52	* St-Marcel-d'Ardèche (Francia) La Navarre (Francia) Lyon (Francia) † Bordeaux (Francia)	06.07.29 04.09.55 01.05.65 14.11.81
P Bagiński Franz (AUS) a. 73	* Rummy (Germania) Ayagualo (El Salvador) Santa Tecla (El Salvador) † Fulpmes (Austria)	31.12.08 14.02.34 23.09.44 27.09.81
L Bechelli Giuseppe (ILT) a. 68	* Pieve Fosciana (Lucca) Varazze (Savona) † Pietrasanta (Lucca)	11.11.13 08.09.38 12.11.81
P Carballo Salomone (CAM) a. 74	* Estanzuelas (El Salvador) Ayagualo (El Salvador) San Salvador (El Salvador) † San Salvador (El Salvador)	30.05.07 08.12.34 18.12.37 20.09.81
P Carboni Lucio (MOR) a. 69	* Osio Sopra (Bergamo) Cremisan (Israel) Gerusalemme (Israel) † Treviglio (Bergamo)	23.03.12 22.11.33 19.07.43 23.11.81
L Cascante Ruffino (CAM) a. 87	* S. Francisco de Heredia (Costa Rica) Ayagualo (El Salvador) † Panamá	18.11.94 24.06.19 31.10.81
P Cavalla Costanzo (INE) a. 74	* Villafranca (Asti) Bang Nok Khuek (Thailandia) Banpong (Thailandia) † Casale (Alessandria)	20.10.07 19.12.29 26.01.36 03.10.81
E Chaves Orlando a. 81	* Campina Verde (Brasile) Lorena (Brasile) Torino † Cuiabá (Brasile) <i>Fu Ispettore per 7 anni</i> <i>Vescovo di Corumbá per 8 anni</i> <i>Arcivescovo di Cuiabá per 25 anni</i>	17.02.00 28.01.19 10.07.27 15.08.81
P Daly Thomas (GBR) a. 86	* Blantyre (Gran Bretagna) Cowley (Gran Bretagna) Torino † Aberdour (Gran Bretagna)	11.02.95 17.09.21 10.07.21 18.07.81

L D'Ardes Luigi (IME) a. 69	* Casalnuovo Monterotaro (Foggia) Napoli Portici † Bari	28.03.12 08.09.34 19.10.81
P de la Torre Alfonso (MEM) a. 40	* S. Francisco del Rincon (Messico) Coacalco (Messico) México (Messico) † México (Messico)	14.11.40 16.08.58 30.03.68 24.01.81
P Falcier Domenico Giov. (IVE) a. 67	* Fossalta di Piave (Venezia) Este (Padova) Padova † Mogliano Veneto (Treviso)	03.10.14 15.09.32 29.06.40 21.02.81
L Fusari Delmo (INE) a. 69	* Domodossola (Novara) Borgomanero (Novara) † Novara	14.03.12 09.09.32 22.10.81
L Galizia Luigi (ISI) a. 76	* Mazzarino (Caltanissetta) Varazze (Savona) † Palermo	29.06.05 19.09.35 03.11.81
P Gorgoglione Giuseppe (IRO) a. 74	* S. Giovanni Rotondo (Foggia) Genzano (Roma) Grottaferrata (Roma) † Roma	13.07.07 12.09.23 25.06.32 12.10.81
P Hernández Cristino (SSE) a. 78	* Barruecopardo (Spagna) S. José del Valle (Spagna) Sevilla (Spagna) † Badajoz (Spagna)	08.03.03 10.09.20 21.05.32 17.06.81
S Jaskólski Marek (PLS) a. 27	* Gróiec (Polonia) Kopiec (Polonia) † Kołobrzeg (Polonia)	05.02.54 19.08.73 25.08.81
L Jopp Klemens (PLE) a. 75	* Gorzewo (Polonia) Czerwińsk (Polonia) † Lutomiersk (Polonia)	13.09.06 27.07.31 12.11.81
P Ladwik Alojzy (PLS) a. 76	* Trzemeśnia (Polonia) Klecza Dolna (Polonia) Łódź (Polonia) † Pgrzebień (Polonia)	11.09.05 07.08.22 19.07.31 11.11.81
P Le Boulch Adolphe (FPA) a. 71	* Pont-Scorff (Francia) La Navarre (Francia) Torino † Issy-les-Moulineaux (Francia) <i>Fu Ispettore per 12 anni</i>	05.01.10 14.09.30 02.07.39 29.09.81
P Leodolter Leopold (AUS) a. 79	* Kattenbach (Austria) Ensdorf (Germania) München (Germania) † Eisenstadt (Austria)	04.11.02 08.09.23 17.07.32 22.11.81
L Loi Efisio (IRO) a. 59	* Ussassai (Nuoro) Roma † Cagliari	22.11.22 01.11.45 28.05.81
L Marchetti André (FLY) a. 52	* Beyrouth (Libano) La Navarre (Francia) † La Crau (Francia)	09.03.29 14.09.53 25.10.81

P Mariotto Ettore (IRO) a. 75	* Este (Padova) Napoli-Portici Torino † Roma	10.01.06 08.12.30 08.07.34 04.03.81
L Martínez Pedro (SBA) a. 85	* Zaragoza (Spagna) Madrid (Spagna) † Barcelona (Spagna)	08.06.96 28.07.15 14.08.81
P McCluskey Daniel (IRL) a. 73	* Manchester (Gran Bretagna) Cowley (Gran Bretagna) Torino † Cape Town (Sud Africa)	21.12.07 14.09.29 03.07.38 14.10.81
L Mendoza Clarencio (VEN) a. 69	* Cubiro (Venezuela) Los Teques (Venezuela) † S. Antonio (Venezuela)	12.08.12 19.09.36 31.08.81
P Mihelič Silvester (AUS) a. 76	* Trieste (Italia) Radna (Jugoslavia) Torino † Tainach (Austria)	14.12.05 10.08.24 08.07.34 22.09.81
P Monserrat José (SSE) a. 89	* Posadas (Spagna) Sevilla (Spagna) Sevilla (Spagna) † Cadiz (Spagna)	06.08.92 26.11.08 22.09.17 10.08.81
L Mückstein Franz (AUS) a. 71	* Biala (Polonia) Fulpmes (Austria) † Graz (Austria)	18.07.10 29.08.35 11.11.81
P Olmedo Francisco (SSE) a. 72	* Sevilla (Spagna) S. José del Valle (Spagna) Madrid (Spagna) † Carmona (Spagna)	31.07.08 10.09.25 15.06.35 12.01.81
L Puente Juan (ECU) a. 70	* Sigsig (Ecuador) Quito (Ecuador) † Paute (Ecuador)	22.12.12 21.09.29 11.11.81
L Rampf Ernst (GEM) a. 72	* München (Germania) Ensdorf (Germania) † München (Germania)	24.03.09 15.08.30 02.09.81
L Roldan Agapito (SMA) a. 85	* Horcajo de Santiago (Spagna) Madrid (Spagna) † Madrid (Spagna)	25.03.96 27.09.16 07.07.81
P Romero Benito (MEM) a. 68	* León (Messico) Ayagualo (Messico) San Salvador (El Salvador) † Puebla (Messico)	21.03.13 12.12.39 28.10.51 22.02.81
L Scharfl Josef (GEM) a. 71	* Balkham (Germania) Ensdorf (Germania) † Buxheim (Germania)	22.01.10 15.08.29 10.11.81
L Schnabl Johann (AUS) a. 54	* Rabenstein (Austria) Oberthalheim (Austria) † Wien (Austria)	07.10.28 12.11.50 18.11.81

P Scianca Sebastián (ACO)

a. 75

P Simeone Ralph (SUE)

a. 60

L Spandri Angelo (BCG)

a. 70

P Soltys André (BCG)

a. 82

P Stefani Antonio (IVO)

a. 75

P Szepesi Jenő (UNG)

a. 69

P Trampuš Eduardo (VEN)

a. 69

L Vargas Ernesto (MEM)

a. 53

P Vighetti Annibale (ILT)

a. 69

L Zollbrecht Johannes (GEM)

a. 81

* S. Cristóbal (S. Fe - Argentina)	04.12.06
Bernal (Argentina)	21.01.26
Córdoba (Argentina)	02.12.34
† Alta Gracia (Argentina)	21.10.81
* Kensington (U.S.A.)	17.08.21
Castelnuovo D. Bosco (Asti)	16.08.41
Bollengo (Torino)	02.07.50
† Newton (U.S.A.)	19.10.81
* Cortenova (Como)	11.04.11
Villa Moglia (Torino)	12.09.35
† Guiratinga (Brasile)	01.11.81
* Mokroluh (Cecoslovacchia)	28.07.99
Radna (Jugoslavia)	13.08.27
Torino	07.07.35
† Campo Grande (Brasile)	04.10.81
* Tezze Valsugana (Trento)	11.11.06
Este (Padova)	12.09.27
Torino	04.07.37
† Tezze Valsugana (Trento)	29.05.81
* Csongrád (Ungheria)	25.05.12
Szentkereszt (Ungheria)	22.10.33
Esztergom (Ungheria)	23.06.40
† Budapest (Ungheria)	15.11.81
* Dob (Austria)	15.03.12
Radna (Jugoslavia)	12.09.32
Caracas (Venezuela)	09.08.42
† Los Teques (Venezuela)	04.08.81
* México (Messico)	23.06.28
Coacalco (Messico)	16.08.59
† México (Messico)	29.08.81
* Bussoleno (Torino)	04.10.12
Villa Moglia (Torino)	12.09.34
Roma	09.06.40
† Firenze	26.10.81
* Glonn (Germania)	29.04.00
Ensdorf (Germania)	15.08.28
† Kempten (Germania)	20.09.81

